ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 3 Agosto 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 3 Agosto 1898 — Num. 213

ROMA, 2 agosto 1898

Mentre tra Madrid e Washington è cominciato lo scambio delle spiegazioni e delle dichiarazioni reciproche che debbono preludere alla conclusione della pace, gli Stati Uniti veggono improvvisamente sorgere un ostacolo alle loro mire di conquista. Gli insorti che avevano accettato di gran cuore l'intervento armato degli americani, ora che questi vittoriosi hanno gettato la maschera e si atteggiano a conquistatori, dichiarano che non avevano punto intenzione di sopportare sacrifizi e stenti nelle lunghe e sanguinose lotte con la Spagna per cambiare semplicemente padrone.

In Cuba Calixto Garcia ed i suoi *guerrilleros* sono stati dal generale Shafter messi da banda ed ingiuriati. Dopo avere aiutato la fanteria americana al Caney e a Santiago i Cubani furono allontanati dalla città espugnata e non ebbero neppure il conforto di vedere la bizzarra bandiera della loro Repubblica sventolare accanto al vessillo stellato dell'Unione.

Alle Filippine Emilio Aguinaldo morde invano il freno sotto le fortificazioni di Manilla. Il generale Merrit e l'ammiraglio Dewey gli hanno intimato di non muoversi se non quando glie ne daranno l'ordine. Il beniamino dei *Yankees*, il generale Aguinaldo, come pomposamente lo chiamavano tre mesi fa, accarezzato a Hong-Kong, condotto come un trionfatore dalle navi americane alle Filippine, ora è ritenuto come un terzo incomodo nel sanguinoso conflitto, nel quale egli non dovrà dar ragione al proverbio « tra i due litiganti il terzo gode. » I sognatori di una politica disinteressata — ve ne furono anche in Italia — rimarranno disillusi dall'atteggiamento conquistatore dell'America.

Quando mai una guerra fu combattuta da uno Stato senza un obbiettivo chiaro di espansione territoriale? Immaginiamo se i buoni *yankees* che hanno già impiegato finora nella loro avventura più di tre miliardi di lire non pretenderanno con usura un equivalente non solo della somma impiegata ma anche del valore delle vite perdute sul mare, sui campi di battaglia e negli ospedali per opera del piombo nemico e dell'inesorabile *vomito negro*.

Garcia, forse dovrà accettare il protettorato sulla sua nascente repubblica. Ma Aguinaldo diverrà luogotenente d'un generale americano o dovrà tornarsene in esilio maledicendo la dubbia fede degli Stati Uniti?

La richiesta del generale Merrit di altri 50,000 uomini per domare le Filippine dimostra che laggiù più che gli spagnoli si temono gl'insorti e che la cessione di un deposito di carbone pretesa dal Mac-Kinley cela, come avemmo occasione di notare, un tranello.

Si usa dipingere il Mac-Kinley come uomo equo, ma facilmente soggetto alle pressioni dell'opinione pubblica.

Anche in questo caso le aspirazioni dei baldanzosi *jingoisti* che formano la maggioranza della Commissione del Senato e della Camera finiranno probabilmente per prendere il sopravvento.

E la vecchia favola di Stesicoro ancora una volta troverà la sua conferma.

Il cervo spagnuolo è vinto, ma il cavallo dovrà sopportare il peso del cavaliere dallo scudo stellato.

Le condanne di Milano

Ieri facemmo seguire al telegramma che ci annunziava la grave condanna pronunziata dal tribunale militare di Milano a carico dei deputati De Andreis e Turati, le seguenti brevi parole: « non crediamo di « poter tacere questa che è una verità di « indole generale: e cioè che vi sono due « sorta di giudicati, i quali non rag« giungono il fine: quelli troppo miti, e « quelli sproporzionatamente severi. »

Ora il giudicato di Milano — ne pubblichiamo il testo in altra parte del giornale — appartiene senza dubbio a quest'ultima categoria!

Le parole nostre, perchè contenenti appunto una verità d'*indole generale*, più che limitarsi al caso speciale considerato dal punto di vista giuridico e morale, si elevavano (nè l'affermazione si reputi temeraria) alla dignità di una sentenza politica: la quale, come tale, può essere obbiettivamente illustrata.

Ora non si potrebbe a parer nostro meglio illustrarla che notando come leggi eccezionali, stati d'assedio, tribunali militari, condanne eccessive sono cose rarissime in tutti quei paesi nei quali l'indirizzo dato e mantenuto alla politica interna è inflessibilmente inspirato alla più severa osservanza della lettera e dello spirito delle leggi, e, nell'ambito delle leggi, ad una ininterrotta tutela delle istituzioni fondamentali dello Stato.

Ammesso questo principio, dimostrato dal fatto che da lustri nè in Germania, nè in Austria-Ungheria, nè in Inghilterra, si è fatto ricorso a leggi ed a misure eccezionali, così frequenti invece in Italia, un po' di ricerca delle responsabilità non sarebbe per il caso nostro inutile e sciupata; giacchè siamo d'avviso che codesta ricerca fatta con animo spoglio da preoccupazioni e da pregiudizi, dimostrerebbe che se una parte di quelle responsabilità appartiene a coloro i quali sono tratto tratto, sia pure eccessivamente, colpiti dalle condanne, la parte maggiore spetta senza dubbio ai reggitori della pubblica cosa.

Vi sono debolezze, vi sono compiacenze che non si mostrano invano alle moltitudini impressionabili ed impulsive, sopratutto in un paese come il nostro, dove l'educazione delle masse è ancora da fare, e dove nessun istituto ha fondamento e difesa in tradizioni ed in consuetudini rigide alle quali tutti sappiano di dovere inesorabilmente obbedire.

I governi parlamentari, costituiti come il nostro, a base appunto di debolezze e di compiacenze, consigliate da un infesto sentimento di opportunità, sono i veri colpevoli sia delle reazioni che fanno delle istituzioni e delle leggi altrettanti stromenti a servizio di consorterie micidiali alla libertà, sia delle deviazioni alle quali taluni si abbandonano per ambizione o per desiderio di effimera popolarità.

Ed è così che debolezze e compiacenze a seconda del tempo, degli eventi, dei casi e degli uomini, secondano umori, passioni, e perfino interessi reazionari ammantati dal pretesto di mantenere inviolata la quiete pubblica, e l'ortodossia costituzionale; come a seconda del tempo, degli eventi, dei casi e degli uomini, incoraggiano audacie ora vestite di ipocrisia legalitaria, ora mosse da veemenze tribunizie!

Di qui un'altalena continua, di qui provvisioni contradditorie, ora in nome del conservatorismo, ora in nome della democrazia (perchè non solo le cose, ma perfino i nomi sono alle cose male appropriati fra noi!) di qui l'incertezza di qualunque criterio di governo, di qui il fatto stranissimo di giudici i quali, come quelli di Milano, non avendo trovato negli imputati sufficienti colpe attuali, debbono ricorrere a parole pronunziate od a scritti pubblicati in addietro senza che mai quelle parole e quegli scritti, per quanto diretti ad una propaganda deplorevole e non consentita dalla legge, fossero stati dai rappresentanti della legge incriminati e colpiti!

La sentenza pronunziata dal tribunale militare di Milano è sotto questo punto di vista di una eloquenza terribile: essa proietta una luce meridiana sulle contraddizioni di un sistema di governo il quale risparmia il processo e la meritata pena a chi oggi eccita l'odio fra le classi sociali ed educa le masse alla rivolta, per poi colpirlo e punirlo di pena eccessiva con metodo straordinario, non appena siano scoppiati, senza il suo intervento, e magari contro i suoi consigli, i disordini.

Questo l'effetto che non poteva mancare; e non mancherà nemmeno in avvenire se il sistema non si muta. Il popolo non sa più quel che sia lecito e quel che sia illecito; gli agenti dell'autorità non sanno più quel che sia da permettersi e quel che sia da vietare; onde avviene che arrivati alla fine i gruppi al pettine, si fa d'ogni erba fascio, si reprime con furore, e non si ha altro modo di difesa che quello di gridare: guai a cui tocca!

Ora il guaio è toccato, e come toccato! ai condannati dai tribunali di guerra. Troveranno, questi disgraziati, in un avvenire prossimo, indulgente l'animo dei rappresentanti dei pubblici poteri, così che le loro pene siano alleviate, le loro famiglie consolate, la pacificazione sociale assicurata? La coscienza della responsabilità di tutti ce lo fa sperare.

Certo è questo: che solo una politica di coerenza, una politica rigorosamente indipendente da considerazioni opportunistiche, potrà raggiungere stabilmente un tal fine. Imperocchè nessuno oserà allora accusare di compiacenze o di debolezze quel governo che, compiendo un atto di savia politica, avrà saputo dar prova del suo proposito fermo ed incrollabile di rispettare la libertà nella legge, e di non tollerare che per nessuna considerazione essa si infranga!

Sempre il cav. Estherazy

Un vice-ammiraglio francese derubato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antim. — *(Interim.)* L'avv. Labori, a mezzo d'usciere, fece significare al procuratore generale Bertrand l'intimazione di comunicargli l'incartamento di Esterhazy.

Il procuratore decise di non accordare la comunicazione.

In seguito alla querela di Christian Esterhazy contro il cugino comandante Esterhazy la Procura prescrisse un'inchiesta, dopo di che deciderà se si dovrà dar seguito alla querela. Il commissario di polizia Hey fu incaricato dell'inchiesta stessa.

Giorgio Berry provenne il guardasigilli che lo interrogherebbe sopra il modo con cui Bertulus comprende le funzioni di giudice istruttore.

Scheurer-Kestner comparve a Belfort avanti al giudice istruttore facendo la sua deposizione sull'affare Esterhazy-Picquart.

— Il vice-ammiraglio Humann, comandante in capo della squadra di evoluzione nel Mediterraneo, mentre pranzava al *buffet* di Marsiglia attendendo il treno che doveva portarlo a Parigi, fu vittima di uno strano furto.

Egli proveniva da Tolone in borghese occupando un compartimento di un vagone-letti.

Entrò nel *buffet* lasciando nel vagone una valigetta contenente gioielli e decorazioni per diecimila franchi, più una somma di 3500 franchi; inoltre delle note importantissime relative alle manovre compiute dalla squadra negli ultimi tempi con l'attacco di Tolone, la difesa mobile, l'attacco di Marsiglia, tentativi strategici in Corsica, ecc.

Ritornando nel compartimento la valigetta era sparita. Il vice-ammiraglio mise tutto sossopra, e fece aprire un'inchiesta.

Egli veniva a Parigi appunto per intrattenere il ministero della marina dei documenti che aveva con sè.

Supponesi che il furto sia stato commesso da spie straniere per impadronirsi dei segreti della marina francese!

Il risultato delle elezioni ai Consigli generali

Il governo francese e il Concistoro futuro

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11,30 ant. — *(Interim)*. Il risultato definitivo delle elezioni dei Consigli generali dimostra che non vi fu alcuna modificazione notevole nella situazione dei partiti. Si contano finora 1121 repubblicani, 190 conservatori. Restano 119 ballottaggi. I repubblicani guadagnarono un seggio, i socialisti dieci.

Le elezioni si compierono dovunque tranquillamente, eccetto a Corano dove un certo Benoit uccise a coltellate un tal Tarrou.

— Attendesi prossimamente a Parigi Poubelle il quale conferirà col ministro degli esteri sopra le eventualità di un prossimo concistoro.

La ferita di Leontieff

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 3 pom. — *(Interim)* — Ieri si doveva operare il famigerato Leontieff alla coscia sinistra per la ferita da lui riportata nel noto incidente dello intempestivo scoppio di una mitragliatrice all'Harrar. Ma l'operazione non si potè eseguire per lo stato debolissimo dell'infermo e fu rimandata ad oggi.

Com'è noto, la mitragliatrice sparata per inavvertenza da un abissino, aveva colpito Leontieff alle gambe, producendogli quattro ferite. Tre di queste sono già cicatrizzate; la quarta fu esaminata domenica mattina per mezzo dei raggi Roentgen dai dottori Poirrier e Dieulafoy.

Gli operatori hanno scoperto che piccoli frammenti di un porta-sigarette d'argento, che il Leontieff teneva nella tasca sinistra dei pantaloni, avevano trapassato i glutei ed intaccato l'osso femorale.

Il Congresso contro la tubercolosi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11,30 ant. — *(Interim)*. Iersera gli intervenuti al Congresso contro la tubercolosi si riunirono in un pranzo ufficiale, di duecento coperti.

Erano presenti tutte le notabilità francesi ed i delegati dei governi esteri. Il presidente Nocard brindò ai congressisti stranieri.

Rispose Maragliano, rilevando quanto la scienza francese fece nel campo della tubercolosi. Egli brindò alla gloria degli scienziati francesi.

Il suo discorso fu chiuso in mezzo ad una triplice salva di applausi.

Parlarono poi, applauditi, i delegati dei governi germanico, belga ed ungherese.

Oggi il Congresso continua i suoi lavori: primeggia la comunicazione del dottor Chiarria sulla eredità della tubercolosi.

Oggi, nel pomeriggio il Congresso verrà chiuso.

Disordini a Carmaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antim. — *(Interim)*. In occasione del concorso musicale indetto a Carmaux dall'orchestra repubblicana gli operai della grande vetreria si azzuffarono con i lavoranti della vetreria operaia.

Dopo la distribuzione dei premi il litigio prese una brutta piega. Parecchi furono feriti. La zuffa cessò all'apparire della pubblica forza, che fece molti arresti.

Al Parlamento inglese

LONDRA, 2. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo alla Camera dei comuni ad analoga interrogazione, smentisce la voce di negoziati fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti riguardo alle isole Filippine.

Dichiara pure che il governo inglese ignora che la Germania voglia l'isola di Luzon.

Inoltre Curzon annunzia che il Tsung-li-Yamen è stato informato che l'Inghilterra appoggerebbe la China contro un'aggressione delle potenze che fosse motivata dalle concessioni fatte dalla China agli inglesi.

Lord Salisbury, rispondendo alla Camera dei Lordi a lord Kimberley, dichiara che il governo proteggerà gli inglesi che costruiscono ferrovie nella valle dello Yang-tse-Kiang, ma non assumerà ferrovie per darle loro a costruire.

Rumenia e Russia

PIETROBURGO, 2, ore 3 pom. — *(Nav.)* Secondo le *Novosti*, lo czar ha promesso al re di Rumenia di restituirgli la visita a Bucarest entro l'anno.

Le solite ingiurie francesi contro Crispi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 10,15 ant. — *(Interim.)* Guibert scrive nel *Figaro* che vi è in Europa un paese nel quale la morte di Bismarck cagiona, almeno nelle sfere dirigenti, emozione maggiore che non in Germania. Questo paese è l'Italia.

Il telegramma di Crispi alla *Tribuna* è l'espressione aperta del rimpianto di tutti i politicanti italiani, pei quali l'alleanza tedesca è all'estero una garanzia di forza e d'influenza, all'interno è presidio del trono e della monarchia.

Crispi trasfuse nel suo dispaccio l'odio velenoso che egli nutre contro la Francia.

Allontanato, come Bismarck dal potere, egli ricevette l'annuncio della sua morte come un avvertimento degli Dei. Ma di lui, come già di Bismarck, non rimane che l'ombra, ombra tragica e turbolenta ma estranea al mondo vivente.

Non avremmo riprodotte queste frasi, sciocche quanto velenose, del giornalista francese, se non fossimo sicuri che l'on. Crispi sarà il primo a riderne.

La leggenda dell'odio di Crispi verso la Francia, fu più volte smentita dai fatti. Essa non ha radice se non nella pretesa tutta propria dei giornalisti francesi, che l'amicizia verso la Francia gli uomini politici italiani debbano dimostrarla col sacrificarle gli interessi più legittimi del loro paese. E pur troppo a questa loro pretesa ha ceduto più e più volte, taluno dei nostri governanti! Crispi non lo fece mai: ecco il suo delitto!

Quanto alle ultime macabre objurgazioni del signor Guibert, egli stesso s'incarica di smentirle. Se Crispi fosse ridotto un'ombra, nessuno si prenderebbe la briga di aggredirlo!

Per Bismarck

(Nostri telegr. part.)

Il telegramma dell'imperatore

BERLINO, 2, ore 9 ant. - *(Hermann)*. — Il *Reichsanzeiger* pubblica il seguente telegramma di condoglianza che l'imperatore Guglielmo ha inviato al principe Herbert di Bismarck per la morte del padre:

« Profondamente rattristato e prendendo parte al dolore che voi tutti sentite per il caro e grande defunto, rimpiango la perdita del grande figlio della Germania, la cui fedele cooperazione all'unione della patria gli conquistò l'amicizia del Mio grande Avo per tutta la vita e la gratitudine incancellabile della nazione tedesca per sempre. Io gli darò l'ultima dimora nella cattedrale a fianco dei miei antenati. »

Al che si è risposto, come vi telegrafai ieri, col rifiuto della offerta sepoltura, a nome della famiglia Bismarck.

In seguito ad ordine dell'imperatore, la Corte prenderà il lutto per dieci giorni.

Il *Reichsanzeiger* pubblica la necrologia del principe Ottone di Bismarck, nella quale dice che la patria perde il suo più grande figlio e che il nome di Bismarck rimarrà per i tedeschi come un vangelo per tutti i tempi.

A Friedrichsruhe

L'arrivo di Hohenlohe

L'ufficio telegrafico di Friedrichsruhe funziona ininterrottamente.

Malgrado il rilevante aumento di personale, riesce a stento a sbrigare tutto l'enorme lavoro.

Sono arrivati fra i numerosi giornalisti inglesi due corrispondenti di giornali parigini. E' giunta anche l'unica sorella di Bismarck, che volle vederlo per l'ultima volta.

Il desiderio fu esaudito; però dubitasi che si potrà tenere aperta la bara fino all'arrivo dell'imperatore, atteso per oggi.

La salma è stata già composta nella bara. I lineamenti, contraffatti, rilevano le traccie di una agonia terribile. Questo particolare è affermato anche dal personale del castello.

La mascella inferiore essendosi rilasciata, fu dovuto legare il mento con un fazzoletto intorno al viso.

Continua l'affluenza del pubblico: innumerevoli le corone e i telegrammi di condoglianza spediti da tutte le parti.

Una doppia guardia di corazzieri fa il servizio d'onore all'ingresso del castello.

Attendesi un riparto di artiglieria con due cannoni.

La guardia d'onore alla bara è fatta da un distaccamento del reggimento di fanteria numero 31 e da un distaccamento del reggimento corazzieri *Halberstadt*.

Un piccolo numero di personaggi fu ammesso nella stanza mortuaria.

Hohenlohe giunto iersera alle 8 al castello depose due corone, una addirittura grandiosa di rose bianche con nastro nero, in suo nome, la seconda di crisantemi gialli del Ministero prussiano.

Il cancelliere si trattenne presso la salma circa dieci minuti; quindi recossi nel salone ove trovavasi raccolta la famiglia.

La duchessa Carlotta Meiningen (sorella dell'imperatore Guglielmo) annunciò per telegrafo la sua venuta a Friedrichsruhe per assistere ai funerali.

La famiglia Bismarck però risposele ringraziando e soggiungendo che per ora non si sarebbero fatti funerali non essendo preparata la tomba.

La sepoltura della salma

Già nel giugno 1896 Bismarck scelse e destinò come ultima sepoltura per la sua salma il *Colle del Cervo* presso Friedrichsruhe; e fin d'allora aveva pure dettato il proprio epitaffio, così: « *Qui riposa il principe Bismarck, un fedele servitore dell'imperatore Guglielmo I.* » Bismarck aveva perfino scelto il genere delle lettere da adoperarsi per l'epigrafe.

Attualmente sono in corso trattative con le autorità competenti per la tumulazione della salma.

E' probabile che la salma rimanga custodita nella stessa camera mortuaria fino a che sia pronto il Mausoleo da erigersi sul *Colle del Cervo*: altrimenti, il sarcofago verrà deposto nella cappella d'un podere vicino e disabitato, di proprietà del sig. Specht Solange, che fu amico di Bismarck.

La benedizione della salma ebbe luogo iersera avanti a un ristretto circolo di famiglia.

Il certificato mortuario di Bismarck dichiara che l'edema al polmone fu la causa della morte.

Il conte Erberto è indisposto in seguito alle forti emozioni di questi giorni.

A Berlino d'ordine dell'imperatore si terrà una gran cerimonia funebre in onore dell'estinto.

Già tutti gli edifici, pubblici e privati, sono pavesati a lutto.

Non è ancora stabilito il giorno di questa cerimonia.

Al momento di questa cerimonia la Borsa resterà chiusa.

L'arrivo dei sovrani a Kiel

KIEL, 2. — L'imperatore è giunto iersera alle ore 9,30 a bordo del *yacht Hohenzollern* salutato dalle squadre ancorate nella rada.

L'imperatrice è giunta alle ore 9,45 pom. da Wilhelmshoehe, vestendo il lutto e si è recata subito a bordo dell'*Hohenzollern*.

Per il lutto della morte di Bismarck, l'imperatrice contromandò la sua partecipazione al matrimonio di suo fratello in Coburgo.

E' giunto pure il segretario di Stato per gli affari esteri, de Bulow.

Guglielmo II e la famiglia Bismarck

BERLINO, 2, ore 11 a. — *(Hermann)* — Ahimè: oramai non vi è dubbio che il cadavere di Bismarck è oggetto di dispute!

Era annunciata per questa mattina la visita dell'imperatore e dell'imperatrice a Friedrichsruhe.

Naturalmente l'imperatore desiderava vedere per un'ultima volta i lineamenti di Bismarck e di stringere la mano al defunto; ma iersera, dopo che la salma fu benedetta dal curato del luogo, la bara fu chiusa.

Evidentemente l'imperatore è rimasto gravemente offeso da questo fatto, perchè annunciasi ufficialmente da Kiel che Guglielmo partirà alle tre pomeridiane e arriverà a Potsdam alle 11 di sera.

La notizia non può significare altro che l'imperatore ha abbandonato il progetto di recarsi a Friedrichsruhe e ritorna direttamente a Potsdam.

L'imperatore aveva incaricato anche Rheinold Begas di formare la maschera in gesso al principe; Begas, che si trova ad Ostenda, inviò un uomo di fiducia a Friedrichsruhe per formare la maschera, ma Herbert Bismarck non lo ammise nel castello.

Il Begas era stato inoltre incaricato dall'imperatore di fare il disegno di un grande sarcofago, con Bismarck in gran tenuta dei corazzieri bianchi.

Herbert non ammise neppure Lenbach a fare gli schizzi per un quadro!

Non appena ricevuta la notizia della morte di Bismarck, l'imperatore telegrafò al segretario di Stato conte Posadowsky di fare i preparativi per una grande pompa funebre nazionale a Berlino sulla Koenigsplatz, avanti al nuovo Reichstag, sullo stesso posto ove sarà eretto un monumento nazionale a Bismarck.

L'imperatore desiderava di trasportare il cadavere di Bismarck qui e dopo solenni funebri esequie dargli sepoltura nel mausoleo del parco di Charlottenburg, ai piedi di Guglielmo I.

Come è noto, questo mausoleo ha un carattere provvisorio.

Guglielmo I e l'imperatrice Augusta saranno seppelliti in un nuovo tempio che sarà terminato nel 1900 e l'imperatore voleva dar definitiva sepoltura a Bismarck vicino a Guglielmo I nel nuovo tempio.

Ma questa intenzione non potè venire attuata poichè Bismarck nel suo testamento dichiara di volere essere sepolto in un semplice mausoleo che sarà eretto bentosto sul cosiddetto *Colle del Cervo* nel parco di Friedrichsruhe in una località ove quanti passeranno in ferrovia sulla linea Amburgo-Berlino potranno vedere l'ultima dimora di Bismarck circondata da quercie, faggi ed abeti.

Questo mausoleo sarà finito ai primi di ottobre; fino ad allora la bara resterà nella stanza funebre.

Ancora non si sa se la solenne dimostrazione funebre nazionale sulla Koenigsplatz progettata dall'imperatore avrà luogo ugualmente senza il cadavere di Bismarck o se il progetto sarà totalmente abbandonato.

L'imperatore andrebbe a Friedrichsruhe

BERLINO, 2, ore 4 pom. — *(Hermann.)* Nelle regioni competenti assicurasi che l'imperatore passerà nel pomeriggio da Friedrichsruhe, scenderà dal treno e farà una semplice visita di condoglianza al castello, senza trattenervisi.

Le condoglianze degli Stati Uniti

L'ambasciatore degli Stati Uniti, Andrew White, ha espresso al segretariato degli affari esteri, per ordine del presidente della confederazione Mac Kinley, la parte che il governo e il popolo degli Stati Uniti prendono al lutto della famiglia Bismarck e della nazione tedesca, profondamente afflitte per la morte del principe di Bismarck, la cui memoria è legata per sempre alla grandezza dell'impero tedesco.

Un'intervista col dottor Schweninger

Le condoglianze di Fr. Giuseppe

VIENNA, 2, ore 10 antimerid. — *(L.)* Il *Neue Wiener Tageblatt* pubblica un'intervista del suo corrispondente col dott. Schweninger.

Essa contiene molti particolari sulla malattia del principe, in parte già noti.

Il principe giovedì mangiò e bevette secondo il solito: alla sera fumò tre pipe e chiese che gliene venisse preparata una quarta.

« Adesso basta — gli osservò il dottore — sono le undici, ed è ora di riposare. »

Bismarck gli rispose sorridendo:

« Ma sono appena le undici! »

Il dottore soggiunse:

« E' vero ma devo partire ».

« Allora è un altro affare e ha ragione — replicò l'ex-cancelliere — e debbo proprio andare a dormire. »

« Quella sera — ha proseguito il dottore — partii da Friedrichsruhe e mi recai in Sassonia.

« Il principe di Bismarck ammalatosi il venerdì, si aggravò tosto e fui chiamato a Friedrichsruhe per telegrafo.

« Naturalmente, partii immediatamente ma, stanco pel viaggio, addormentatomi nel vagone ove mi trovavo, non scesi alla stazione dove bisognava cambiare treno per Berlino.

« Questa circostanza spiega il ritardo con cui arrivai al castello quando il principe era già entrato in agonia: spirò poco dopo per edema polmonare... »

Le condoglianze di Francesco Giuseppe furono presentate a mezzo di un telegramma datato da Ischl redatto in termini cordialissimi.

L'imperatore rileva i meriti del principe ed esprime il grave e sincero dolore per l'irreparabile perdita.

Herbert ringraziò immediatamente.

La stampa russa

PIETROBURGO, 2, ore 10 ant. — *(Nir)*. La morte del principe di Bismarck produsse grande impressione in questi circoli politici. I giornali dedicano intere colonne al luttuoso avvenimento.

Gli ufficiosi rilevano che l'ex-cancelliere fu sempre grande amico della Russia, ricordando il tempo in cui fu ambasciatore a Pietroburgo e la sua intima amicizia con Gortchiakoff.

Perciò la sua grande amarezza fu la stipulazione dell'alleanza franco-russa.

Parecchi giornali indipendenti giudicano con asprezza di frasi l'opera di Bismarck.

In giro per il mondo

Dedicato ai bocciati.

In questo periodo d'incipienti vacanze, vi sono al mondo molte persone malinconiche: in villeggiatura le cicale di mattina e i grilli di sera; in città i giovinetti costretti a rifarsi una sapienza nuova da smaltire negli esami di riparazione.

E poichè è convenuto tra essi i loro amici e le loro mamme, che furono bocciati perchè costrono fare domande che imbarazzarono i loro esaminatori, i quali sono dei famosi idioti, io sento il vivo dovere di associarmi a loro per bollare col marchio di un esempio glorioso la supina balordaggine dei professori che riprovano. Emilio Zola fu rimandato agli esami di baccelliere.

(Scatto di sbarazzini:

— Vedi, papà? che cosa ti dicevo? basta aver molto ingegno per essere bocciato. Proprio così anche Zola!..)

Ed il grande scrittore fu bocciato negli esami di letteratura.

(Nuovo balzo di sbarazzini;

— Mamma, ma vedi dunque? Se ti dico che basta conoscerla bene la materia per guadagnarsi l'odio dei professori. Marmotte!

E la madre pensa:

— Infatti sono un bel mucchio d'ignoranti.)

Dunque Zola era allievo al liceo di San Luigi, quando, nell'agosto del 1859, si presentò agli esami di baccellierato in scienze. Aveva risposto con successo di matematica, di fisica, di chimica, quando un professore lo interrogò in storia, letteratura e lingue moderne.

Fu un disastro.

In storia, per esempio, secondo quel che narra il suo amico Paolo Alexis, disse un piccolo errore di date: sbagliò di circa cinquecento anni per indicare l'epoca della morte di Carlomagno!...

E tutto il resto in proporzione.

Questa è una cosa che non può non far piacere a tutti i bravi figliuoli che, per aver letto troppo *Nanà* dietro i banchi, durante le lezioni, e per aver letto troppo poco le storie di Tito Livio e l'aritmetica di Bertrand, dovranno « tornare in ottobre. »

Tanti auguri.

Ho dinanzi uno di quei fogli volanti, che si distribuiscono nella via, di giorno, per invitare i cittadini a recarsi in questo o quel caffè la sera. Si tratta di una serata a *Frascati*, come dice il manifesto; che viceversa invita ad un caffè di Roma, in piazza della stazione.

Con un po' di fantasia... E di fantasia l'ordinatore della festa deve averne molta: basti dire che la impiegherà, o meglio la bruccerà, in una illuminazione... fantastica.

Basta, il *clou* della serata è un altro: un saluto a Roma, cantato da una bella schiera di suonatrici. Le quali così o non altrimenti saluteranno Roma:

« Sostiamo, cantiamo, la do, re, fa, si mi,
Gentili, suonate — andiamo ben d'accord »

A questo punto il lettore si chiede: giacchè suonano tanti strumenti, che bisogno hanno di cominciare a suonar la lira? se sostano suonate la mum e la grammatica, con le quali le gentili cantatrici « non vanno ben d'accord ».

E l'inno sale ad altezza di lirica pindariana:

In Italia (la terra d'amore)
Qui batte il nostro cuore
A Vienna ci siamo nati si —
Non si ritorna più — si resta qui
Vostri plausi non sono invani
Evviva i nostri cari romani
Italia sei bella — sei bella si
Non partiamo — restiamo qui!

Proprio, questa buona notizia mi fa tanto piacere, perchè sentivamo un vero vuoto: ed un po' di musica in do, re, fa, si, mi, non fa mai male. Solamente, provo un dolore per quelle due povere *sol*, *la* che trovo escluse dalla cantata delle gentili dame: perchè evidentemente esse non cantano e non suonano in quelle note.

Perchè, poi?

Misteri, come il mare profondi! E quale tremenda fatica per loro, quella di creare un repertorio dove non siano che cinque note!

Via, siano buone, pacifichino le sette note, non è poi tanto difficile. Ci raccomandiamo per questo. E tutto il resto va.

Non invano le cantatrici suoneranno nelle feste di *Frascati*, a piazza della Stazione: esse fanno già bei progressi nel verso italiano. Speriamo bene.

La conversazione verte sull'istinto degli animali, e ciascuno cita esempi curiosi.

— Pure, dice Turacciolotti padre, che, quando in alto mare una nave è in procinto di naufragare, i topi si affrettano ad abbandonarla...

E Turacciolotti figlio, con molto interesse:

— Per andar dove?

Vice-Michel.

I discorsi del giorno

FRA LE « VEGGENTI »

Dunque, ecco un'altra napolitana, un'altra miracolosa (?) veggente, la signorina d'Ettorre, che fa stupire il mondo partenopeo colle sue meraviglie! Essa invero, o amico lettore, predice cose meravigliose per sè, che, in compenso, sono assai poco confortanti per il prossimo suo.

Giudicane tu stesso dando una corsa al seguente brano di prosa, fatica particolare di un cronista di giornale, che s'è recato ad intervistare la « santa » al vicolo Pendino:

— In che rapporti, ha chiesto il cronista, vi trovavate voi con la divinità?

— Il 4 novembre dell'anno scorso — ha risposto la signorina — Gesù Cristo è entrato spiritualmente nel mio corpo.

— E come vi siete accorta del prodigio?

— Ho avuta la rivelazione divina il 7 aprile di quest'anno stesso.

E poi ha soggiunto:

Io che sono pittrice, volevo dipingere una imagine del Cristo, e volevo dare all'uomo Dio, nel mio quadro, un'espressione tutta propria, sublime, ma Iddio allora mi fece comprendere che io ero destinata a grandi cose, e che avrei segnato il principio di un'era novella nel mondo. E mi disse ancora: Dio tu concepirai con dolore, e da te nascerà il Messia, il vero, il solo, Colui che è atteso ancora dalle plebi!

— E quando verrà al mondo questo Messia?

— Io entrerò in agonia il giorno 5 agosto, mentre l'aria si oscurerà, e rimbomberà il cielo per il gran fragore dei tuoni. E questa mia agonia durerà tutto il giorno. Poi morrò e si oscurerà il sole, e la terra sarà smossa da un terribile terremoto: nel cielo di fuoco comparirà una gran croce nera.

— E per quanto tempo dureranno questi segni celesti?

— Solo per la notte del 5, chè all'alba del giorno dopo, risusciterò da morte e darò alla luce un pargoletto, il Messia.

— Quali avvenimenti parteciperanno alle genti, la venuta al mondo del Messia?

— Egli si annunzierà dando un grido che echeggierà in tutto l'universo, e le genti si prostreranno ad adorarlo. Nello stesso tempo il Sommo Pontefice morrà di attacco cerebrale, mentre tutte le campane, senza essere toccate da nessuno, suoneranno a stormo. I pazzi riacquisteranno l'intelligenza, ed il mondo si avvierà alla via della felicità.

Il Messia sarà esposto, circondato di fiori bianchi.

— Ma il Papa morrà di vecchiaia forse, già il poveretto è tanto debole...

— No, morrà, perchè così è scritto, ed anche se fosse giovine, adolescente, morrebbe sempre.

— E perchè dovrà morire il Papa?

— Perchè Dio non vuol saperne di lui, perchè con lui saranno aboliti tutti gli ordini gerarchici dei preti: non vi sarà che un solo vicario divino in sulla terra, ed un solo ordine di sacerdoti. Questi sacerdoti potranno celebrare tutte le funzioni religiose, meno il *memento homo*.

— E voi che farete dopo aver dato alla luce il Messia?

— Io piangerò e pregherò per sei giorni: il giorno 12 agosto entrerò novellamente in agonia, ed questa volta durerà tre giorni. Solo il giorno 15 morrò, e nove giorni dopo sarò assunta in cielo.

— Ma voi avete parlato di una nuova èra, che sussurrò per il mondo...

— Sì, io darò principio alla terza ed ultima èra, che durerà mille secoli. Quest'ultima sarà un'èra di felicità per le genti. Al giorno del giudizio sarà abolito l'Inferno ed il Purgatorio, e tutte le anime voleranno al cielo, dove godranno le ineffabili delizie del Paradiso.

Satana solo rimarrà nell'Inferno perdendo però due terzi della sua potenza.

— Ancora una domanda: ci pare che voi dobbiate essere prossima a dare alla luce il Messia!

— Sì, ed ecco perchè soffro tanto, giacchè quaranta giorni prima di partorire cominciano per me le sofferenze. Io piango, piango sempre, perchè tutti gli umori in questo periodo di gestazione si trasformano in lagrime.

Ebbene, lasciamo piangere questa novissima «illuminata» la quale richiama alla memoria quell'altra famosa signorina Couesdon e la non meno famosa Eusapia Palladino, questa napolitana, che hanno fatto strabiliare Parigi e il mondo.

Che proprio, domandiamo, in questo scorcio del secolo XIX, si debba prestar fede a scempiaggini simili?... Eppure, si tratta di fatti constatati; sono fenomeni palpabili, a cui ambedue i sessi — poichè il nevrotismo non è, come molti credono, un privilegio triste delle donne — vanno soggetti acquistando precisamente la curiosa virtù... di fare dei miracoli.

×

Nulla di nuovo, veh! lettore curioso. — I casi di veggenti sono vecchi quanto il mondo. I pagani ebbero le sibille che cadevano in estasi, colla schiuma sulle labbra, e finivano profetizzando... in preda alle convulsioni. Era quello il «Dio» che s'impossessava del loro corpo, e faceva uscire dalla loro bocca la parola profetica.

I Romani avevano eretto tempi ad Esculapio e a Serapide, dai quali i nevrotici, pieni di fede, uscivano guariti.

Col cristianesimo, l'estasi profetica non si estinse; anzi i prodigi, le rivelazioni, le convulsioni, i visionarii, gli estatici, i veggenti si moltiplicarono di giorno in giorno... — e furono i santi dell'ascetismo!

Sono rimaste celebri le estasi di Santa Teresa e di Santa Caterina da Siena, nelle quali la natura essenzialmente isterica si manifestava con la catalessi, le visioni ed i rapimenti estatici.

La pletora degli estatici nel Medio Evo fu determinata quasi sempre dall'ascetismo, dall'unica idea di Dio, che, altissima invadeva il pensiero universale e che si esplicava coi più strani fenomeni.

Nelle estasi, in cui lo spirito rimaneva completamente assorbito, i corpi si bollavano di stimmate sanguinose nelle mani, nei piedi, sul petto degli estatici. E la fede cattolica, per analogia, vide in quei segni esteriori la rappresentazione delle piaghe del Crocefisso Nazzareno.

La paura della peste e la superstizione religiosa diedero il massimo sviluppo agli isterici, che il volgo ritenne invasi, ovvero ossessi dal demonio.

La erudizione demoniaca medievale è ricchissima di tradizioni in Francia, come in Germania e in Italia... E' una ridda fantastica di demoni e d'indemoniati... Roba da far rizzare i capelli sul capo... di chi ci crede.

I nuovi tempi razionalisti, ridussero di molto l'ascetismo e così sono terminate le epidemie convulsionarie, come quelle delle famose monache Orsoline di Laudun, e quelle altre, non meno curiose, delle monache di Auxonne, di quelle di Santa Elisabetta, dei protestanti delle Cevennes... E così finirono i *trembleurs* e le miracolose guarigioni: — invece, sono rimasti gli isterici del secolo nostro, che, a furia di autosuggestione, trovarono guarigione ai loro mali nei santuari di Pompei e di Lourdes... I lettori della *Tribuna* che ricordano la pittorica relazione di Emilio Zola, ne sanno bene qualche cosa!

Guarigione, ho detto, perchè precisamente quelle sono guarigioni vere, come veri sono e visibili i prodigi dei bramini e dei fachiri indiani. In costoro la potenza dell'immaginazione, l'autosuggestione è la causa che farà compire negli isterici le più meravigliose guarigioni ed, occorrendo, li farà anche essere veggenti e visionari come la signorina d'Ettorre, che occupa la cronaca napoletana d'oggi; — come la signorina Couesdon e come Eusapia Palladino, la *medium* famosa.

×

Chi non ricorda il rumore menato, nel febbraio '97 a Parigi da questa Eusapia Palladino? Anche lei era napolatana, bruttina anzichenò, piccola, bruna e grassoccia. Fino dall'età di sette anni, le allucinazioni la perseguitarono, giorno e notte. Fino a che giunta ai 22 anni la brava *medium* si votò completamente allo spiritismo.

Lo spirito suo famigliare, la sua seconda personalità fu John King, il fratello della famosa Katie King, che era il fantasma dello spiritista e chimico William Crookes — quello dei tubi luminosi.

Codesto «spirito» ebbe la figura di un uomo dal volto un po' angoloso, dalla barba nera, piena, alla foggia araba. Era avvolto in un lungo camice o *burnus* bianco e portava in capo un turbante bianco.

Coll'aiuto del suo spirito, l'Eusapia fece prodigi, accendendo lumi a distanza, suonando il tamburo senza toccarlo, togliendo gli occhiali alle persone senza far uso delle mani, suonando la tromba... mani e piedi legati... e chi ne ha più ne metta.

In Francia trovò ammiratori e credenti; gli inglesi più positivi furono quasi tutti refrattari.

La «Società per la ricerca delle scienze psichiche» la respinse; scienziati e prestigiatori dichiararono, dopo 20 sedute, che era tutta una frode dal principio alla fine, pur riconoscendo che era una frode fatta con tanta abilità, che la povera donna avrebbe dovuto studiarla a lungo ed accuratamente.

Altri poi dissero che infatti Eusapia *truccava*, ma che i suoi trucchi erano incoscienti e che essa agiva per azione di una «forza psichica» che ebbe la sanzione del sunnominato Crookes e che dovrà essere classificata accanto al magnetismo ed all'elettricismo...

L'Eusapia venne anche a Roma nel 1893 trovò le più vive simpatie nel celebre Siedmirasky, come eccelse simpatie e fiducia cieca trovò poi a Napoli e a Milano.

×

Insieme alla Palladino, si ebbe la signorina Couesdon, un'altra veggente che ha tenuto sveglia l'attenzione pubblica per circa 3 anni.

Costei ha 27 anni, è brutta anche lei; ha dato ad intendere a tutto il mondo d'avere dei colloqui intimi con l'angelo Gabriele.

Fu un *reporter* che la scoprì e le fece attorno una *réclame* strepitosa. Subito tutta Parigi non fece altro che parlare di lei. L'angelo consultato si esprimeva in cattivi versi; e con una prosa assai zoppicante nella sua forma poco celestiale... Ma Parigi se ne appassionò egualmente e subito si fecero — sul serio — inchieste, duelli e processi.

Il 7 aprile 1896, ebbe luogo un duello alla spada fra Gaston Méry, redattore della *Libre Parole* e Possien, redattore del *Jour*. — Il motivo?... — Una polemica sorta per la signorina Couesdon, che Méry aveva difeso contro le male insinuazioni di Possien.

Il canonico Brettes, a nome della Società delle scienze psichiche, fece una relazione, nella quale concludeva: «se la signorina Couesdon, è inspirata da uno spirito qualunque, questo non è davvero uno spirito divino... » E questa conclusione — affido io! — fu quella adottata.

Seguì il processo pel duello. La veggente di via del Paradiso — si chiamava così dalla via in cui abitava — complicò questa azione giudiziaria con una querela per diffamazione contro Adolfo Possien del *Jour* e contro Perreux, gerente del giornale, lo stesso che ora è accusato con Zola — e chiese 25,000 lire d'indennità. (L'angelo Gabriele era davvero molto pratico!) I due querelanti però furono condannati solo a 25 franchi di ammenda per ciascuno e a 100 lire di danni.

Caratteristica di tutti gli isterici è la *réclame*. Unica loro preoccupazione è di attirare l'attenzione altrui, essi sentono il bisogno di fare parlare di loro... proprio come le «persone notabili» dei tempi nostri. L'*intervista* che ho riportato poco fa, prova all'evidenza che la signorina D'Ettorre non fa eccezione alla regola.

V.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 2, ore 1,50 pomeridiane — *(edi.)* Iersera sono arrivati molti nuovi bagnanti.

— Pel giorno 8 corr. è convocato in sessione ordinaria il Consiglio provinciale.

Tra l'altro, sono all'ordine del giorno la nomina del presidente, del vice-presidente, del segretario e del vice segretario, e la nomina di un deputato provinciale effettivo.

Per la presidenza, si fa da più parti il nome del comm. Roscilino Orlando; ma, se sono bene informato, egli avrebbe espresso il vivo desiderio, contro i voti generali della cittadinanza, di non partecipare, almeno per ora, alla vita pubblica livornese.

— Le gare domenicali libere sono ripinciplate domenica scorsa, a questa Società mandamentale di tiro a segno, dietro concessione del comando militare — e domenica prossima, 8 corr., cominceranno le consuete esercitazioni.

— Il nuovo presidente della Commissione amministrativa del nostro Ricovero di mendicità, cav. avv. Ugo Fertini, ha aperto il concorso ai posti di tesoriere e di custode dell'Istituto medesimo.

— Il contrammiraglio Marchese, comandante la regia Accademia navale, s'imbarcherà coi rimanenti allievi, pel viaggio d'istruzione, ieri cominciato.

— L'ultimo esperimento dato alla scuola di canto diretta dal maestro Ippolito D'Avanzo, ha avuto buonissimo esito.

— Il prof. Temistocle Cavolcoresi ha avuto ridotta a dieci mesi di reclusione, la pena di due anni riportata dal nostro tribunale per atti di libidine. Ricorrerà anche contro la Corte d'appello di Lucca, in Cassazione.

Il Re a Ceresole Reale

TORINO, 1. — *(Piero)*. L'assenza del Re da Torino sarà di pochi giorni. Da Ronco, ove si è recato stamane dopo l'affettuoso ricevimento di Cuorgnè, il Re svolgerà le sue caccie per la valle Soana.

Ritornerà quindi a Torino pel disbrigo di alcune faccende e pel ricevimento degli onor. Pelloux e Martini, il cui arrivo a Torino fu annunciato dai giornali.

Sbrigate le cose di Stato, il Re partirà nuovamente, percorrendo la stessa linea del fiorente canavese, per Ceresole Reale, per farvi, nella valle Locana, altre caccia, finite le quali verrà ancora a Torino per ripartire per Valdieri, nella provincia di Cuneo, soddisfacendo così alla promessa dall'anno scorso.

Di ritorno da Valdieri non è improbabile una breve gita a Monza, prima di portarsi — per le consuete e preferite caccie allo stambecco — nella valle d'Aosta.

La Regina a Gressoney

GRESSONEY, 31 luglio. — Oggi era la prima domenica che di quest'anno S. M. passa a Gressoney; e vi era quindi un'insolita animazione. Poichè tutti sapevano che oggi, smesse ed obliate le distanze della formulistica etichetta, tutti o quasi potevano facilmente avvicinare la Regina, e se non parlarle, almeno vederla e sentirla parlare.

Infatti, verso le ore 11, all'uscita dalla messa, il piazzale della chiesa si tramuta in sala di udienza... alquanto democratica se si vuole, ma perciò appunto gaia e festevole.

Questo spettacoletto io l'avrò visto, dacchè S. M. viene a villeggiare a Gressoney, per lo meno un settanta volte: ma con tutto questo, attesa la sua originale varietà, difficilmente riescirei a descriverlo. Vi basti dunque sapere che, uscendo dalla chiesa, S. M. si fa presentare dal cavaliere d'onore e dalla dama di Corte tutte quelle persone che questi conoscono o rivestite di qualche grado, o note per meriti personali ed a tutti la Regina sa dir qualche gentile ed acconcia parola.

Fra coloro che oggi parlarono a S. M. cito a caso qualche nome che ho ricordato: anzitutto la famiglia del barone de Pecoz, il generale Mainoni d'Intignano, il marchese Guiccioli, il bravo pittore Vannotti, il colonnello Borgatti ed altri. A lungo si fermò col maggiore Arata comandante la 6ª batteria di artiglieria da montagna (la quale deve giungere qui domattina) domandandogli informazioni e facendosi presentare gli ufficiali della batteria che sono già arrivati. Si trattenne anche assai rivolgendogli parole di lode, col cap. Torretta, già noto a S. M. per interessanti esperimenti da lui compiuti a Gressoney l'anno scorso. Ad un ufficiale rumeno S. M. rivolse parole gentilissime di simpatia per la nazione da lui rappresentata.

×

A proposito dell'artiglieria da montagna. Come dissi innanzi, domattina deve giungere per il colle di Betta-Jorea, la 6ª batteria, la 4ª è giunta or ora da un'altra parte. Si dice anzi che la Regina voglia recarsi domattina sul colle di Betta, per assistere alla salita ed alle manovre della batteria.

×

E dacchè siamo in materia di gite: l'altro giorno la Regina tornava dalla sua consueta passeggiata, quando si scatenò un terribile temporale. Nessuno della reale comitiva aveva l'ombrello; eppure S. M. non affrettò nemmeno un momento il passo. Io ebbi occasione di vederla, stando al riparo sotto una roccia, e davvero mi venivano i brividi al pensare a quell'ira di Dio che si rovesciava sulla terra ed alla quale la Regina pareva non badare più che tanto, come se splendesse il più bel sole!

×

Si trova a Gressoney anche Giosuè Carducci, insieme colla gentile poetessa signora Vivanti. Stamane l'illustre uomo fu trattenuto a colazione da S. M. A quanto pare si fermerà qui ancora qualche giorno.

Per le feste di Cuneo

Il generale Tarditi

(Nostro telegramma particolare)

CUNEO, 2, ore 4 pom. — Accogliendo l'invito dell'on. Galimberti e del sindaco Bocca, il Re promise d'intervenire alle feste per il settimo centenario della fondazione della città di Cuneo, nel prossimo settembre.

All'on. Galimberti il Re rivolse caldi elogi per il patriottico ed elevato discorso tenuto alla commemorazione di Galliano, nella scorsa domenica a Vicoforte-Fossano.

— Il generale Tarditi prosegue il suo giro elettorale nelle frazioni ovunque incontrando vive simpatie per cui può affermarsi sicura la sua elezione.

Tra Vercelli e Torino

TORINO, 1. — *(Piero)*. Sono in obbligo di segnalarvi l'entusiastica amichevole accoglienza fatta ieri ai vercellesi, convenuti in parecchie migliaia con diversi treni speciali, a visitare la sorella Torino.

Il patriottico pellegrinaggio, organizzato da due colleghi della stampa torinese, Deabate della *Gazzetta del Popolo* e Demaria della *Stampa*, dall'avv. Ferraris e dal simpatico gran tenente dei pompieri Felino Todo, nonchè da Ermenegildo Gallardi, lo stimato direttore della *Sesia* di Vercelli, non fu soltanto un'affettuosa dimostrazione alla città, collegata nei secoli dalla comunanza degli intenti patriottici, ma anche un omaggio ben dovuto ad un illustre compianto figlio della risaia, Galileo Ferraris, alla cui memoria i concittadini posero una ricca corona.

Il banchetto che i vercellesi tennero al Ristorante Russo offrì modo a Tommaso Villa, al collega Deabate, al sen. Faldella, a Piero Lucca, al pubblicista Gallardi ed altri, di esplicare tutti i sentimenti di affetto, di alte idealità, di fermezza di propositi per la gloria italiana, che animarono sempre le due città, baluardo agli attacchi stranieri, che se riescirono talvolta a varcare il Ticino non sorpassarono mai l'eroica Vercelli.

Il varo di un piroscafo

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 2, ore 5,50 antim. — *(Massa.)* Stamane alle 10,15 al cantiere Ansaldo, a Sestri Ponente, si varò felicemente il piroscafo *Bosnia*, della Navigazione Generale, destinato agli scali dell'Adriatico.

Fu madrina la signorina Giannina Gambaro.

Erano presenti, oltre a molta folla, il deputato Pizzorni, Cadenaccio, sindaco di Sestri, il senatore Bombrini e Crespi direttore compartimentale della Navigazione.

Il *Bosnia* trovasi già nel nostro porto pronto a entrare in servizio.

La bomba di Lentini

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 2, ore 9,15 pom. — *(Corpaci)*. Il procuratore del Re, il giudice istruttore ed altre autorità si sono recati a Lentini per le opportune indagini, intorno all'esplosione della bomba.

Sul fatto corrono due versioni; una accerta che la bomba era stata destinata a far saltare in aria il palazzo del barone Geronimo, per vendetta personale.

L'altra afferma essere stata opera degli anarchici.

Difatti diverse lettere anonime avvertono che altre bombe, cariche di dinamite, dovranno esplodere quanto prima a Lentini.

Per tali minaccie si è preoccupati e si sono operati parecchi arresti.

Tribunali militari

La sentenza di Milano

Ecco il testo della sentenza pronunciata ieri dal tribunale militare di Milano:

In nome di S. M. Umberto I per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia;

Il Tribunale militare territoriale di Milano funzionante da Tribunale di guerra, composto dei signori: Oliveri cav. Luigi tenente colonnello, presidente; Rebaglia cav. Antonio e De Feo cav. Leopoldo, maggiori; Gordolon Orazio, Massoni Giuseppe e Parigi Giuseppe, capitani, giudici, coll'assistenza del segretario cav. Alocco, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa contro:

De Andreis Luigi fu Giuseppe, d'anni 41, nato e domiciliato a Milano, ingegnere, deputato.

Turati Filippo fu Pietro, d'anni 39, nato a Canzo, domiciliato a Milano, avvocato, deputato.

Morgari Oddino fu Paolo, d'anni 33, nato a Torino, domiciliato a Roma, pubblicista, deputato.

Detenuti i primi due dal 7 maggio ed il terzo dal 14 detto, accusati dei delitti previsti dagli articoli 134 e 252 del C. P. perchè col mezzo di opuscoli, discorsi e conferenze, col mezzo dell'istituzione di circoli, comitati, riunioni e leghe di resistenza, ed allo scopo concertato e stabilito fra essi ed altri capi ora latitanti di partiti sovversivi di mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo, riescirono a suscitare la guerra civile ed apportare la devastazione ed il saccheggio nella città di Milano nei giorni 6, 7, 8 e 9 maggio ora decorso, cooperando anche immediatamente e direttamente all'azione e procurando di recarvi assistenza ed aiuto;

Sentito il P. M. e gli accusati i quali ebbero gli ultimi la parola;

Ritenuto in fatto siccome risultato al pubblico dibattimento dalla lettura dei documenti, dalle deposizioni dei testimoni e dalle dichiarazioni degli accusati;

Che sui primi dello scorso maggio, in seguito alle agitazioni manifestatesi in varie parti del Regno, e sopratutto pei tumulti di Pavia nei quali ebbe a soccombere lo studente Mussi, i varii partiti politici sovversivi di Milano si trovavano in uno stato di fermento e bastava una causa qualsiasi per farli scoppiare in aperta rivolta; qui ove il rincaro del pane non poteva essere causa sufficiente, la spinta fu data da un manifesto diretto ai lavoratori italiani nel quale si leggono frasi eccitanti alla ribellione e che stampato nel giorno 5 maggio fu divulgato nel pomeriggio del giorno 6 successivo nelle località di Ponte Seveso e Napo Torriani ove maggiore è il numero degli operai addetti ai varii stabilimenti industriali colà esistenti;

Che quel manifesto essendo stato colpito da sequestro della Procura Generale fu eseguito l'arresto d'uno degli spacciatori, ma alcuni operai cominciarono subito a tumultuare ed astenersi dal lavoro reclamando la liberazione degli arrestati;

Che informato di quanto avveniva in quella località l'accusato Turati vi si recò subito in compagnia del l'ora condannato in contumacia Dino Rondani e parlando agli operai promise d'interessarsi presso l'autorità onde l'arrestato fosse posto in libertà, e raccomandando loro di rimanere intanto tranquilli disse che quello non era il momento per scendere in piazza che quel momento lo dovevano scegliere loro e non la questura, e che quando quel momento fosse venuto egli sarebbe stato con loro a far le fucilate;

Che il Turati recatosi dal questore, dal procuratore del Re ed alla Prefettura ripetè con parole certo meno accentuate, lo stesso concetto, ed ottenne la liberazione dell'arrestato che fu concessa nella speranza di evitare mali maggiori. Recatosi nuovamente il Turati degli operai rese conto della sua missione e si allontanò;

Che poco dopo, in una via adiacente, mentre le guardie di P. S. rientravano nella loro caserma furono accolte da una fitta sassaiuola, ed intervenuta la truppa fu necessario far uso delle armi, una guardia di P. S. venne uccisa da un colpo di revolver partito dai tumultuanti, rimase pure morto un operaio e vi furono diversi feriti.

I tumulti cominciati nella sera ebbero disgraziatamente seguito nel mattino del 7. Gli operai, parte volenterosi e parte costretti dai compagni disertarono gli stabilimenti, la rivolta si propagò in varie parti della città, sorsero barricate, furono saccheggiati palazzi e negozi, ed in quel giorno e nei successivi 8 e 9 la truppa si trovò sempre di fronte ai rivoltosi e dovette far uso delle armi e vi furono morti e feriti.

Che premesse queste constatazioni generali è d'uopo esaminare da quale causa ebbero origine i disordini. Si volle far credere che quanto successe in quei giorni in Milano non fu che un movimento teppistico, ma troppi argomenti stanno a provare che fu l'effetto di teorie sovversive da lungo tempo istillate negli operai dai varii circoli socialisti e repubblicani, i quali tendevano con metodi diversi ad un unico fine, quello di mutare violentemente la costituzione politica dello Stato.

In altra sentenza di questo Tribunale fu già affermato che i moti scoppiarono improvvisamente, che i capi dei varii partiti furono sorpresi dagli avvenimenti e questo giudizio viene ancor oggi confermato dalle risultanze di questo dibattimento.

Questo è certo l'unica ragione per la quale i partiti non hanno potuto prendere accordi definitivi quale dovevano essere nel loro pensiero; nè la riunione in casa del dott. Gerretti, nè il tentato, ma non avvenuto convegno all'*Italia del Popolo* fra repubblicani e socialisti sono sufficienti per provare con esattezza l'esistenza di un concerto sui mezzi d'esecuzione, ed i nuovi elementi sorti dalla discussione di questo processo non sono tali da infondere nel Tribunale una diversa convinzione.

Nessun fatto è venuto a dimostrare un accordo fra i tre odierni accusati, non constando che nei giorni dei tumulti, od in quelli che li precedettero, si siano riuniti od anche per mezzo d'interposte persone, abbiano potuto concertarsi fra di loro per dirigere il movimento.

Mancando la prova del concerto rimane ad esaminare quale fu la parte che ciascuno di essi ha individualmente presa nella preparazione degli avvenimenti e nei giorni della sommossa.

Dai rapporti esistenti in atti consta che il Turati è certo la personalità più spiccata ed influente del partito socialista milanese; direttore e redattore della *Critica Sociale*, scrittore nella *Lotta di classe*, fondò circoli socialisti ed attrasse nell'orbita del suo partito numerose società d'operai inspirando in esse l'odio di classe e promuovendo leghe di resistenza verso i padroni. Fu già condannato per un articolo scritto dopo la condanna di De Felice. Altra volta lo fu per la pubblicazione di un almanacco socialista. Nelle dimostrazioni del 1896 parlando al pubblico tumultuante, elogiò gli studenti di Pavia, i quali per impedire la partenza di soldati per l'Africa avevano svelte le rotaie della ferrovia e fu con quelle parole causa di disordini che poco dopo successero alla Stazione centrale.

Nei numerosi suoi scritti trapela sempre il disprezzo per le istituzioni e l'esercito. A lui si deve l'inno dei lavoratori, divenuto il grido di guerra dei socialisti. E' designato quale autore in unione al Rondani del manifesto ai lavoratori italiani di cui si è sopra parlato. Certo egli ne ebbe conoscenza prima che fosse divulgato.

Come già si è detto, nel 6 maggio volendo raccomandare ai tumultuanti la calma ed attendere il momento opportuno, parlò in modo da eccitare maggiormente, ed il maggiore cav. Montuori, colà comandato pel mantenimento dell'ordine chiese al funzionario di P. S., che era là in servizio, di poter agire e di far ritirare i soldati non volendo che essi assistessero a quelle esortazioni alla rivolta.

Nel pomeriggio del successivo giorno 7 in prossimità delle barricate di Porta Venezia, sentendo l'avv. Cavalla rimproverare alcuni giovanetti che si munivano di sassi, osservando loro che era da pazzi esporsi a morire in quel modo, il Turati si rivolse a lui aspramente dicendogli in tono da poter essere sentito dai rivoltosi: " I cadaveri servono a qualche cosa. Essi sono le pietre miliari delle conquiste avvenire del popolo ", e chiamato a sè il Rondani se ne andò con lui dicendo: " Qui nulla più vi è da fare; andiamo a Ponte Seveso. " Si recò invece alla Stazione centrale, si abboccò col noto Mantovani, esso pure condannato in contumacia, e nel giorno successivo si ebbe il manifesto ai ferrovieri e poi il tentato sciopero dei macchinisti e fuochisti che potè essere fortunatamente scongiurato.

L'accusato De Andreis fino dall'epoca in cui era studente professò apertamente opinioni repubblicane, fondò giornali, fece attiva propaganda delle sue teorie, coll'istituzione di circoli, conferenze e discorsi pubblici, tendendo sempre allo scopo di cambiare violentemente alla prima occasione la costituzione politica dello Stato, parlando sempre con sarcasmo della persona del Re e della Reale famiglia.

A dimostrare quali siano sempre state le sue idee basterà ricordare che avendo il giornale *La Provincia di Parma* riferito un suo discorso fatto in commemorazione della morte di Mazzini osservava che gli aveva fatto dire essere necessaria un'*evoluzione* mentre egli intendeva una *rivoluzione*.

Nella festa cinquantenaria dello Statuto parlando alle società radicali riunite al monumento di Garibaldi, disse che il popolo per ottenere le sue rivendicazioni non ha altro mezzo che il voto e la carabina.

Nei primi giorni dello scorso maggio ottemperando ad un incarico avuto dal Comitato italiano del quale è uno dei cinque che lo costituiscono, fu durante i tumulti a Parma, Piacenza e Pavia per osservare quanto vi succedeva.

Era collaboratore ed ispiratore di articoli dell'*Italia del Popolo* organo del partito repubblicano, di quel giornale che nel suo numero del 7 maggio, a disordini già incominciati, scriveva che " i tutori dell'ordine avevano sete: sete di sangue. " (1)

Nelle cartelle trovate negli uffici di quel giornale ve n'era una nella quale stava scritto che il De Andreis fino dal mattino si trovava a porta Venezia a protestare contro le violenze dell'autorità.

Sempre nel giorno 7 fu visto in varie località ove vi erano rivoltosi. Mentre era a casa, due giovanotti lo andarono a cercare per condurlo all'*Italia del Popolo*, ove erano riuniti varii repubblicani e nel recarvisi lungo il Corso Garibaldi parlò in modo sospetto con varie persone estranee a quel quartiere, poco prima che vi si erigessero le barricate;

Che verso le ore 15 il De Andreis si trovò sul Corso Venezia in un punto ove la via era sbarrata dalla truppa ed ivi avendo chiesto al tenente dei carabinieri cav. Petella di farlo passare avanti, questi gli raccomandò d'interporsi per far cessare i disordini, al quale invito il De Andreis rispose: " Oramai è tardi: vi è sangue! "

Che, sebbene a queste parole siasi dall'accusato e da qualche testimonio che pretendeva esservi trovato presente, cercato di dare la significazione dell'impossibilità in cui si trovava di far valere la sua autorità, pure il fatto d'essersi trovato colà ove nessuna ragione lo giustificava, il modo col quale furono pronunciate le parole stesse, lasciano nel Tribunale la convinzione che egli approvasse la rivolta, tanto che il Petella indignato ebbe a rispondergli: " Peggio per loro" ed ebbe anche l'idea di arrestarlo, ma ciò non fece perchè in quel momento doveva attendere ad urgenti incarichi.

Il Morgari è al pari del Turati socialista, attivo propagandista del suo partito. Quando scoppiarono i disordini in Milano si trovava in Torino di dove partì dopo che i giornali di quella città annunziavano che qui la rivolta era domata.

Si fermò a Magenta, prese il tram, che lasciò prima di giungere a Milano, ove entrò a piedi inosservato.

Egli disse che era venuto per assumere informazioni sui modi per conto del giornale l'*Avanti* e per poterne riferire in una seduta di deputati del suo partito che doveva tenersi in Roma nel giorno 12 di quel mese.

Non risulta quanto abbia fatto dalla sera del 9 a tutto il 10. Si sa che nel giorno 11 era a Lugano di dove andò direttamente a Roma ove fu arrestato nel giorno 14;

Ritenuto che premesso quanto sovra la propaganda fatta dal Turati e dal De Andreis nei circoli, colle conferenze, discorsi e pubblicazioni, la parte che entrambi hanno preso nei giorni 6 e 7 scorso maggio durante i tumulti e delle quali si è sopra parlato, costituivano quel patto diretto a suscitare la guerra civile ed a produrre la devastazione, il saccheggio e la strage contemplato dall'articolo 252 del C. P. punibile nella specie a senso dell'ultima parte dell'articolo stesso essendosi ottenuto l'intento perchè essi non potevano ignorare quali dovevano essere le conseguenze dell'odio che avevano seminato fra le varie classi sociali, e perciò è da ritenersi che essi le abbiano volute e sono quindi da considerarsi come cooperatori immediati dell'avvenuta insurrezione e come tali penalmente responsabili;

Che per quanto riguarda il Morgari la sua responsabilità non può ritenersi accertata, sebbene il modo col quale si è clandestinamente introdotto in città lascia a dubitare sul vero scopo della sua venuta;

Per questi motivi

dichiara non essere sufficientemente accertata la responsabilità del **Morgari** per l'ascrittogli delitto;

visti gli articoli 485, 486 del Codice Penale per l'esercito **lo assolve** ed ordina che sia posto in libertà ove non sia per altre cause detenuto;

Dichiara colpevoli gli accusati **Turati Filippo** e **De Andreis Luigi** del solo delitto di cui all'articolo 252 del Codice Penale in correlazione all'articolo 63; visti ultimi gli articoli 31, 33, 39 e 40 del Codice stesso;

li **condanna** entrambi alla pena di **anni 12** di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici: all'interdizione legale durante l'espiazione della pena e nelle spese del processo.

Milano, 1° agosto 1898.

(1) Ci siamo proposti di non muovere censure a giudicati dei quali dovrà occuparsi la Corte di Cassazione. Ma non possiamo a questo punto astenerci dal notare che il far colpa al De Andreis che non era nè direttore, nè redattore ordinario dell'*Italia del Popolo*, di articoli comparsi in quel giornale, è per lo meno ardito.

PER L'ESPLOSIONE DI LIVORNO

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 2, ore 5,25 pom. — *(Guidi)*. E' terminato ora il dibattimento dei cinque accusati per l'esplosione di Livorno. L'avvocato fiscale Anastasi chiede l'assoluzione di tutti gli imputati, per insufficienza di prove; sostiene invece l'accusa contro tre per affissione di manifesti sovversivi. La sentenza si avrà tra un'ora.

Domani saranno discussi gli ultimi processi per i fatti di Livorno.

Vi assicuro che lo stato d'assedio in questa provincia sarà tolto il 5 corr.

×

Ore 6,20 pom.

Ecco la sentenza: il tribunale, accolte le domande dell'accusatore, assolve Tacchi e Citi; condanna, per tentativo di istigazione a delinquere, Gabriellini a cinque mesi e 500 lire di multa, Quaglierini e Bandoni a tre mesi e 333 lire.

Quaglierini, alla lettura, grida: Grazie, avete fatto le cose giuste.

Corriere giudiziario

UN ALTRO PROCESSO CONTRO BARBATO

PALERMO, 2, ore 3 pom. — Oggi al tribunale penale è cominciato il processo contro il dott. Barbato e 35 componenti la Federazione socialista di Piana dei Greci.

Essi sono imputati dei delitti previsti dagli articoli 247, 251, 434 del codice penale.

Barbato nega che la Federazione avesse scopo sovversivo. Essa fu costituita solamente per difendere gli interessi dei lavoratori coi mezzi legali. Dice che senza la sua propaganda di pace a Piana dei Greci sarebbero scoppiati sovente dei disordini. Egli cerca di educare i lavoratori facendo sempre della propaganda contro la violenza e biasimando coloro che fanno intravedere alle masse cose irrealizzabili.

BAGNI E VILLEGGIATURE

MONTECATINI, 1. — *(Sandor)*. Si beve — si guarda a bere Verdi — si torna a bere... Poi: al mattino, al *Tettuccio*, della musica con molto Verdi; nel pomeriggio, al *Rinfresco*, dell'altro Verdi; alla sera, un po' di teatro milanese al caffè delle Varietà di proprietà del Melani (che è come chi dicesse la provvidenza di questa bagnatura; perchè se Montecatini è grande, Melani è il suo profeta) e negli intermezzi dell'altra musica — e sempre, a grande maggioranza, del Verdi.

Dal *Bonifacio* al *Falstaff* — ci passa, a fin di giornata, tutta la musica del grande maestro. E data la prodigiosa fecondità di lui, finirà prima la bagnatura del repertorio verdiano. Del resto, questa venerazione che c'è qui per Verdi, si spiega benissimo; come si capisce perfettamente che qui ci tengano molto. Egli è il più assiduo dei frequentatori di queste acque. Ci viene, mi dicono, da trent'anni. E il vederlo al *Tettuccio* o al *Rinfresco* passeggiare arzillo e diritto, malgrado i suoi anni parecchi — costituisce la maggiore e la migliore delle *réclames* a queste acque.

Poi: fa sempre piacere vedere una gloria vivente; averla quasi a portata di mano; poterlo sentire a discorrere colla signora Stolts e colla signora Pasqua, col senatore Finali o col professore Grocco — che costituiscono la sua compagnia abituale, il suo stato maggiore —; poterlo cogliere in una «istantanea» col suo gran cappello a cencio e il bicchiere in mano...

Non credo che tutto questo lo diverta molto... Ma se è vero che viene qui da un trentennio, ci deve essere abituato. C'è prescrizione, pel diritto di ribellarsi contro l'indiscrezione del pubblico.

Del resto, a sollevarlo un po' dalla noia di questo continuo esser guardato e fotografato — è venuto ora da due giorni, Menotti Garibaldi, che pure desta la curiosità dei bevitori — e la noiosa insistenza dei dilettanti fotografi. E un po' di sollievo lo dà anche... la signorina Iggius, che recita col Pietriboni in un'arena di qui. Perchè non dirlo, se è così?... quando la iggius sfarfalleggia al Tettuccio da un crocchio all'altro, col tradizionale bicchiere in mano, fingendo di bere un *Olivo* o una *Regina* — mista anch'essa, e largamente, nel campo della curiosità dei bevitori...

E questo è tutto.

— Come, tutto?

— Sì, perchè io non me la sento di rifriggervi ancora, per la centomillesima volta, le solite freddure su Montecatini, e sulla miracolosa virtù purgativa delle sue acque; le solite descrizioni sugli effetti di un bicchiere di *tamerici* o di due di soci; le solite storielle che hanno la barba lunga più di quella del senatore Monteverde, ch'era qui ieri l'altro.

E non vi farò neppure il solito elenco di signore — perchè mi consta che ad esse secca molto di far sapere al mondo che son qui, e quello che fanno qui...

E' un pregiudizio sciocco, lo so; è una ipocrisia stupida. Perchè, malati di cuore o malati di viscere — è lo stesso. E non capisco perchè un disturbo del sistema nervoso si possa confessare (anzi, è la malattia di moda) — e un disturbo dell'apparato digerente debba far arrossire... Per le modalità e le *finalità* delle due malattie?... Evvia! siamo o non siamo positivisti? c'è o non c'è il naturalismo?...

Ma, infine, io rispetto gli scrupoli delle signore — e non ve ne nominerò neppure una delle parecchie continaia che ingurgitano giornalmente tanta e tanta acqua salata. Ma non credo che gli on. deputati Guerci, Turbiglio, Frascara, Raggio, Fasi, Del Buono, Celli — che i senatori Finali e Barsanti — che gli *ex* Mattelni e Baldini — che i prefetti Gasroni e Serrao — o monsignor Pericoli — ci tengano al segreto, per non perdere l'aria sentimentale e per paura di parer meno poetici colle signore...

Da tutto questo che ho detto — e dal resto che non dico, ma che potete immaginare — la conclusione è che la «Stagione» di quest'anno è più brillante del solito. C'è folla, c'è brio; non c'è caldo. Una funicolare vi conduce in due minuti a Montecatini alto. Le *tables d'hote* della Locanda maggiore e della *Pace* hanno un'ottima cucina — e, per essere in un paese d'acqua, il vino tiene alte le tradizioni dei vini toscani.

E pensare che con tanta grazia di Dio, anche qui hanno trovato modo di guastarsi il fegato colle lotte intestine fra Montecatini-Bagni e Montecatini-alto, per sapere dove ha da risiedere il sindaco, se giù o su.

Ma qui, dove tutto «passa», è lecito sperare che anche il fegato dei montecatinesi si guarirà — e le loro lotte intestine avranno la soluzione che è la caratteristica del luogo...

×

MONTEPIANO, 29. — *(O. Neri)*. Montepiano, ameno ritrovo estivo, situato sull'appennino della Toscana che confina con la Romagna, a 30 chilometri da Prato, anche quest'anno raccoglie una numerosa colonia di villeggianti.

Questa ridente stazione climatica, a 800 metri sul livello del mare, così nota per la mitezza del clima, per l'incantevole passeggiata attraverso le foreste di castagni, abeti e acacie, presentemente assume un aspetto veramente eccezionale.

Fra le famiglie qui ospitate debbo annoverarvi quelle della principessa Strozzi, gentildonna Teresa Balduino, contessa Zaccaria, principessa De Basilewkj, Giulio Jona console a Trebisonda, dott. Perondi, Anastasi, Tembellini, cav. avv. Cipriani, cav. De Pazzi, prof. Ziekaner, Monteleoni, cav. dott. Paggi, prof. Stoccali, prof. Zernetz, signora Kers, Malfatti Luci De Forella, Kessler, Gatteschi, Del Corona, Kennedy, Melzi, Lombruschini, Sanna, Rizot, Bononi, miss Ettiel Barnett, Lina Miscola, Wemberger, miss Ball, Falena.

Notai pure i signori comm. Maccio, Provenzali, comm. Macchiavelli console a Tunisi, cav. Targioni-Tozzetti, comm. Colucci console a Trebisonda, Davis, dott. Ottolenghi, cav. Forti, Rosselli, Ernesto Nathan, dott. Gatteschi, ing. Verani, cap. Lega, Del Buono, Calderai, dott. Castellani e tanti altri di cui non ricordo il nome.

Nei quartieri di Badia vi sono le alunne delle scuole elementari e le sordo-mute dell'Istituto Gualandi di Firenze.

Le signore hanno cominciato a darsi alle gite in *bicicletta* o in *landaus*, per la vicina stazione balneare di Castiglione dei Pepoli e per altri luoghi della Val di Letta.

Rivista Politica e Letteraria

VOL. IV — FASC. II — AGOSTO 1898.

Esce il 1. d'ogni mese.

SOMMARIO: L'on. Canevaro, ministro degli affari esteri, *XXX* — La prima visione (Romanzo) (IV e fine), *Ricciotto Pietro Civinini* — La questione agraria, *prof. Antonio Frigieri* — Un sogno. La rivincita dell'Italia. (II), *Alfa e Omega* — Monarchia, Garibaldi e moderati, *Achille Fazzari* — Giovanni Prati nella intimità. (Ricordi personali), *Giacinto Stiavelli* — L'esportazione della forza, *Un ex...* — Esposizione di viticoltura, enologia ed industrie affini in Asti, *Vittorio Nazari* — Corriere dall'Esposizione, *Giuseppe Bertola* — Rivista economica e finanziaria — Bibliografia.

Fuori testo: Bollettino di pubblicità — Bollettino bibliografico — Bollettino sportivo.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un colpo di fucile

ZAGAROLO, 2, ore 10 ant. — Pazzi Americo, sollevando da terra un fucile carico, questo esplose colpendolo alla spalla destra.

Note civitavecchiesi

CIVITAVECCHIA, 2, ore 3 pom. — Il sen. Guglielmi riaprirà domani sera le sue sale con una *soirée* musicale nella quale prenderà parte Francesco Mirconi.

— Il prof. Foerster, unitamente ai professori Turbiglio, Nocentini e Polidori, si è recato a visitare la vetusta Corneto Tarquinia.

— Da ieri è tra noi il generale Parocchetti per assistere al tiro di combattimento.

— Il comandante del nostro porto, comm. Vaglieco ha lasciato ieri la nostra città perchè comandato al ministero.

CRONACA DI ROMA

ANCORA DELLO STUDENTE ucciso al vicolo della Paglia

E' ancora vivo il ricordo del tristissimo fatto svoltosi, la sera del 15 luglio, in un vicolo del vecchio Trastevere. Lo studente Arnaldo Veneziani veniva ucciso con una coltellata al cuore da uno dei soliti feroci teppisti che, in questi ultimi tempi specialmente, han dato così copiosa materia alla cronaca dei fatti di sangue.

Sul momento, per l'indicazione che ne aveva fatta lo stesso compagno del morto — ferito anche esso — si suppose che l'uccisore fosse certo Giuseppe Meliffi che aveva accompagnato all'ospedale della Consolazione il suo amico De Santis ferito ad una coscia.

Successive indagini della questura centrale fecero nascere il sospetto che l'omicida invece fosse un altro, certo Nazzareno, che faceva parte della comitiva, e solo aveva potuto rimanere uccel di bosco.

Si cercò questo Nazzareno, e dopo averlo identificato per l'imbianchino Marzocchi, si riuscì a scovarlo in casa del proprio zio Eugenio Brunori. Fu anche lui arrestato e mandato con gli altri a Regina Coeli.

Confortavano il sospetto contro di lui due circostanze: l'essere egli andato subito dopo l'accaduto in casa del padre di un suo compagno a lavarsi del sangue di cui era tutto imbrattato, e l'essersi reso irreperibile per diversi giorni pur sapendo dai giornali che la polizia lo cercava.

Iniziata però l'istruttoria, di cui fu incaricato il giudice avv. Felici, cominciò a delinearsi, specialmente nei preliminari, un'altra versione del fatto; quindi, inoltrate le indagini, si potè stabilire per la confessione stessa del reo che l'autore dell'uccisione non furono nè il Meliffi, nè il Marzocchi, ma il loro compagno — anch'esso arrestato all'ospedale — Benvindo Sanelli.

Ed ecco precisamente come il fatto sarebbe avvenuto.

Nella casa di tolleranza tenuta da Filomena Santori si trovavano il Marzocchi, il Meliffi, il Sanelli e il De Santis. Quest'ultimo stava insieme ad una donna in una cameretta divisa dalla sala comune con un tramezzo più basso del soffitto. I tre suoi compagni, volendo scherzare, presero a gettargli di sopra al tramezzo scarpe, cappelli ed altri oggetti. Il De Santis sul primo accettò lo scherzo, ma poichè questo si prolungava di troppo, finì col prenderla sul serio, e, uscito di camera, attaccò lite coi suoi disturbatori.

Sempre litigando i quattro giovinastri scesero in istrada, dove il De Santis tirò un pugno nella faccia del Marzocchi, al quale cominciò a sgorgare sangue dal naso.

Ma ciò non gli impedì di cavar fuori il coltello e di tirarne un colpo al De Santis.

Gli altri due compagni divisi i rissanti, incitarono il Marzocchi a scappare, mentre essi avrebbero accompagnato il ferito alla Consolazione. E così avvenne; il Marzocchi fuggì e il Sanelli vedendo che il De Santis non potea camminare, si avviò correndo a cercare una vettura.

Fu allora che si imbattè coi due studenti, coi quali attaccò lite, e fu lui che, cavato il coltello, uccise il Veneziani e ferì l'Ambrosini.

Se è vera questa versione, gli altri due, il Meliffi e il De Santis non sarebbero stati che semplici spettatori del fatto.

Come abbiamo detto, queste circostanze sono state precisate dalla confessione dello stesso omicida.

Insequestrabilità e cedibilità degli stipendi e delle pensioni. — Questa mattina alle ore 10 1/2 S. E. il guardasigilli on. Finocchiaro-Aprile, ha ricevuto una Commissione degli impiegati e pensionati, ascritti al Comitato generale creato nel 1897, e che continua ad occuparsi attivamente per la sollecita approvazione della legge. La Commissione era composta dei signori: comm. prof. Costanzo, dott. Mapelli, cav. Marino, comm. Baldovino, colonnello cav. Broska, comm. prof. Malneri, comm. prof. Novelli, cav. Frattini, prof. Beggiato e cav. Libertucci.

La Commissione fu cordialmente e gentilmente ricevuta da S. E. il ministro, il quale diede le più formali assicurazioni per la ripresentazione immediata della legge sulla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi e delle pensioni, previo l'accordo col suo collega l'on. ministro del tesoro, al quale dicastero devesi l'iniziativa nella passata sessione.

Non crediamo inutile l'avvertire che la legge in parola fino dal 27 aprile era stata d'*urgenza* sottoposta all'esame degli Uffici.

Festa alla Società ginnastica «Roma». — Sabato 6 corrente avrà luogo l'accademia ginnastica in cui la squadra che parteciperà al concorso ginnastico nazionale di Torino eseguirà tutti gli esercizi di quel concorso.

I volontari della morte. — *In via Alessandria.* Iersera la vedova Matilde Corti, di anni 48, da Chiari (Brescia) si gettò dalla finestra della propria abitazione in via Alessandria n. 50 piano 3º.

La povera donna, raccolta dai coinquilini, venne portata subito a Sant'Antonio dove poco dopo cessò di vivere.

La causa del suicidio deve ricercarsi in una grave malattia di petto che tormentava da lungo tempo la povera donna.

Lascia quattro figli. Ieri la famiglia stava facendo i preparativi per la partenza in villeggiatura a Cineto Romano.

Al Ponte Margherita. — Stamani dopo le quattro il falegname Nicola Faglietti si trovava a passare sotto il ponte Margherita quando ad un tratto udì un tonfo nell'acqua. Un uomo si era gettato nel fiume.

Dato l'allarme, accorsero due barcaroli, che dopo non lieve fatica riuscirono a ripescare il suicida.

Il disgraziato era morto non per annegamento ma per essersi sfracellato il cranio sbattendo nella caduta contro l'angolo di uno dei piloni del ponte.

Era un vecchio di 75 anni, a nome Filippo Tappi, sarto, abitante in via De Gracchi palazzo Cilla.

Una malattia che da tempo lo tormentava lo aveva spinto al triste passo.

In via Alessandro Volta. — Stamane alle nove e mezza, la sarta Maria Romagnoli, di 18 anni, da Macerata, nella sua abitazione in via Alessandro Volta n. 12, ha tentato suicidarsi bevendo una soluzione di sublimato.

I medici della Consolazione la trassero fuori di pericolo. Interrogata, disse che aveva fatto ciò perchè i suoi *affari non andavano bene*.

La donna che si gettò nel Tevere. — Il cadavere della donna pescato ieri al ponte Fratta è stato riconosciuto stamane. Appartiene a Caterina Desideri, di 45 anni, da Sanseverino, scomparsa circa venti giorni or sono dalla sua abitazione, in piazza San Cosimato n. 56.

Il ferimento d'oggi in piazza Pia. — Poco avanti il mezzogiorno, per precedenti rancori vennero fra loro a questione i fornai Lorenzo Lemmi di 34 anni, torinese, e Giuseppe Givignani, suo coetaneo, nativo di Carmignano.

A un certo punto, mutatasi la lite in rissa, il Givignani tirò una bastonata sul capo all'avversario, il quale in un attimo, cavò il coltello e ferì il Gimignani al collo e all'addome.

Sopraggiunte due guardie, tanto il Gimignani che il Lemmi furono trasportati all'ospedale di Santo Spirito e dichiarati in arresto.

La lesione del Lemmi fu dichiarata guaribile in una settimana, non così quelle riportate dal Gimignani, a cui i medici dovettero operare la laparatomia.

Il suo stato è conseguentemente grave.

La disgrazia del tenente. — Stamane alle ore 8 il tenente del 9º artiglieria, Emilio Vitali, di

anni 30, d'Ancona, mentre passava sul ponte Margherita, preso da deliquio, cadde da cavallo producendosi una lesione alla testa.

Il tenente venne subito soccorso e trasportato all'ospedale di San Giacomo, ove il dottore Parrozzani giudicò la ferita guaribile in 15 giorni.

Investimenti. — In via del Tritone stamani alle 10 il merciaio ambulante Angelo Terracina, di anni 47, fu investito da una vettura pubblica.

Riportò delle contusioni alla coscia destra. Ne avrà per 15 giorni di cura.

— In via Tacito, il bambino di 10 mesi, Elio Tampolini, venne urtato da un biroccino riportando la frattura del braccio destro e alcune escoriazioni al viso.

Il piccino guarirà in 20 giorni.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell'11.° fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. Thomas, *Raymond*, ouverture — 2. Mancinelli, *Cleopatra*, marcia funebre e marcia trionfale — 3. Verdi, *La Traviata*, preludio, aria e duetto — 4. Schubert, *Momento Musicale*; Boccherini, *Minuetto*; Mozart, *Marcia turca* — 5. Suppé, *Boccaccio*, pot-pourri.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 31.6 minima 17,0.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Milano 30,8 — Pisa 31 — Firenze 30,8 — Catania 31,5 — Palermo 31,9 — Caltanissetta 30,6 — Siracusa 30,5.

Bollettino meteorologico del 2 agosto.

In Europa la pressione è bassa al Nord 745 a Bodo; a 765 Scilly, Bruxelles, Monaco, Parigi, Halse.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è poco variato; temperatura aumentata. Stamane cielo vario a Nord ed estremo Sud del continente, sereno altrove.

Barometro: 762 a Livorno, Perugia, Sassari; 763 a Milano, Venezia, Foggia, Lecce e Palermo; 762 a Siracusa.

Probabilità. Venti deboli e freschi specialmente settentrionali, cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì: 762,4 — Umidità relat. 30 — assoluta 9.43 — Vento a mezzodì: 8 W debole — Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

PER LA SANTA CAMPAGNA

Da Milano, che è e rimane il massimo centro artistico italiano, da Milano ove più fieramente imperano e si combattono le case rivali che hanno monopolizzato il teatro musicale, ci scrivono la seguente:

Egregio Signore,

E' enorme, è scandaloso il vedere nei teatri di tutto il mondo rappresentarsi le opere di qualunque editore, mentre in Italia, patria dell'arte musicale, è vietato! E' inutile accordare laute sovvenzioni, è inutile costituire Società anonime con sottoscrizioni pubbliche, come qui a Milano, perchè il teatro melodrammatico sarà fra breve morto fra noi se non si rinsangua col repertorio come nei teatri dell'estero. A Vienna ed a Berlino in un anno si rappresentano 50 opere: non meno di 20 a 25 si danno nei teatri di Madrid, di Lisbona, nell'America del nord e del sud: a Londra nell'ultima stagione di 2 mesi e 19 giorni se ne diedero 24, ed in Italia appena 4 o 5 ed in una stagione di quattro mesi e con tutte le imposizioni che vengono dettate dalla esclusività degli editori! E' urgente, è vitale per l'arte italiana che si riformi la legge sulla proprietà letteraria nel senso della legge francese, cioè con la percentuale su di ogni rappresentazione e senza divieto di sorta.

L'arte è sole che riscalda e illumina tutta l'umanità e *nessuno* può proibire o menomare i suoi raggi.

Continui la sua campagna, e non dubiti che riuscirà nello scopo che si è prefisso, e si avrà la riconoscenza di quanti, e sono moltissimi, vivono e si occupano di arte.

Chi ha scritto queste righe è persona che ha sviscerato la questione, che l'ha pubblicamente discussa, che si è trovato egli stesso a lottare contro le fatalità che incombono sull'arte italiana.

Più breve, ma altrettanto eloquente è quest'altra che ci giunge da Napoli:

Ill.mo Signor Direttore,

La campagna da lei intrapresa a favore del teatro di musica, è accompagnata dai voti di tutta la famiglia teatrale di Napoli e d'Italia. Il monopolio editoriale ha rovinato il teatro e tante famiglie che con esso vivevano sono piombate nella più squallida indigenza.

Che Dio faccia riuscire la sua nobile intrapresa.

Una terza lettera poi ci reca degli esempi pratici della deleteria influenza che domina attualmente il campo teatrale ed artistico, fornendoci così dei dati preziosi che non mancheremo di utilizzare.

Da tutti poi ci si domanda di proseguire la campagna. Figuriamoci! La proseguiremmo, per dovere di coscienza, anche se fossimo sicuri di non approdare a nulla. Tanto più la proseguiremo, essendo invece convinti del trionfo finale.

L'assurdo non può durare. E non c'è nè malvolere, nè trascuranza, nè ignoranza di uomini che valga a perpetuarlo. L'applicare le regole del diritto di proprietà allo sfruttamento delle opere letterarie ed artistiche è tale una iniquità, e produce effetti così disastrosi che non vi sarà affatto bisogno dell'avvento del collettivismo per vederlo sparire.

×

Intanto noto, con soddisfazione, che la stessa discussione provocata qui a Roma dai programmi *unilaterali* dei concorrenti all'*Argentina*, è sollevata dai programmi di egual natura che si minacciano ai frequentatori del teatro in altre città italiane.

A Genova, fra i due giornali principali della città, è sorta una polemica, la quale minaccia anche di continuare per altre vie che non quella della pacifica discussione.

Il critico del *Secolo XIX* avendo lamentato che nel programma (sonzognano) del *Carlo Felice* vi fosse pletora di musica francese — il suo collega del *Caffaro* gli ha dato una lezione coi fiocchi, provandogli che la musica francese è la prima dell'universo, e scaraventandogli addosso un elenco di genii musicali francesi

. . . così lungo e strano
Che Iddio ne scampi ogni fedel cristiano.

E quasi non bastasse — è intervenuto a difesa della musica gallica anche il direttore del giornale, il quale ha aggiunto alle dotte ragioni del critico un buon pizzico di volgari insolenze — sostenendo poi al proprio diritto di ingiuria... gratuita.

Lo scrittore del *Secolo XIX* si dia pace. Anche a me fu detto, a suo tempo, che il grande critico del *Caffaro* mi aveva dedicato due colonne di prosa indignata, perchè non mi ero divertito alla rappresentazione dell'*Asrael* di Franchetti. Io mi son ben guardato dal leggere quella prosa, e il pubblico romano si è guardato anche di più dall'assistere, allora, allo spettacolo dell'*Argentina*.

Lasciamo dunque che le cose del teatro musicale vadano per la loro strada, e cioè a rotoli.

L'eccesso del male imporrà il rimedio.

a. l.

IL « RAMO D'ULIVO » AL « COSTANZI »

Chi è *Jeannette*?

Francese nel nome — questa eroina della nuova commedia di Gerolamo Rovetta — pare abbia attinto dalla scena di Parigi tutto il vago ondeggiamento della sua anima.

Pur non essendo interamente ricalcata sulle stampe di *Frou-frou*, di *Francillon* e di altre figure femminili del teatro francese, certo qualche molecola del loro spirito aleggia nel fantastico carattere di *Jeannette*.

Costei è figlia della marchesa *D'Arsoli* la quale ha per suo miglior amico il conte *Carpaneto* di cui in gioventù era stata l'amante. Il *conte* alla sua volta ha un figliuolo, *Andrea*, fin da fanciullo compagno di trastulli della piccola *Jeannette*.

Fatti adulti *Andrea* s'innamora di *Jeannette* e la sua passione cresce a dismisura quando si avvede che la giovinetta è pure corteggiata da *Massimo di Monteleone*.

E qui entriamo in piena psicologia dell'amore.

Jeannette che *forse* ama essa pure Andrea, alla sua profferta di matrimonio risponde prima con un rifiuto, convincendolo allo stesso tempo che non nutre alcun affetto per altri. Poi esita, vacilla e termina col dirgli: — Sì ti amo, ma non sposiamoci, rimaniamo *eternamente* fidanzati!

La fanciulla non lo confessa, ma il suo cuore si trova in lotta tra l'amore ed il disgusto che proverebbe unendosi al figlio dell'amante di sua madre. Questo interno combattimento che avviene nell'animo di lei mentre la passione d'*Andrea* la investe tutta, è riprodotto in una scena magistrale, che fa davvero onore al talento drammatico del Rovetta.

Sfortunatamente, dopo questa scena, con cui termina il primo atto, un grigio velo pare si stenda sopra la successiva azione, avvolgendone i personaggi i quali assumono così forme indeterminate, dai contorni impalpabili.

Jeannette, vinta dalle insistenze della madre e del conte *Carpaneto*, ha sposato *Andrea*, ma dalla loro unione ne è risultata l'infelicità, senza che ciò apparisca nè psicologicamente nè moralmente dimostrato.

Jeannette naviga nel largo mare di un sentimentalismo vaporoso. Ama il marito? Non lo prova.

E' alla sua volta amata da *Andrea*? Non risulta. Sono essi gelosi l'uno dell'altra? Sì e no.

Ad ogni modo, *Andrea* fa una corte molto visibile alla principessa *Paola Westerby* che dice di volere accompagnare a Parigi, ove ella si reca. Prima della progettata partenza, egli ha un colloquio col padre, al quale attribuisce la colpa di tutte le sue infelicità coniugali. Lui, lui solo, col ricordo di quell'amore colpevole è stato la causa della sua rovina, che consiste appunto nel glaciale ritegno della moglie.

Il vecchio, scettico conte improvvisa allora una brillante *causerie* sull'amore e lascia il figlio, tosto visitato nei suoi appartamenti da *Jeannette*.

Essa viene a recargli finalmente il ramo d'ulivo.

Poco prima *Massimo di Monteleone*, il disilluso pretendente, aveva tentato farle violenza e la aveva baciata in viso. *Jeannette* ne sentì come un vivo ribrezzo, lo licenziò, e da quel momento il suo cuore, vinta la freddezza, si era all'improvviso acceso per *Andrea*, il quale l'accoglie ebbro di passione.

Mentre sta per calare il sipario, *Jeannette* dice al marito, che la ricopre di baci: « *Massimo* non fu lo sparviero, ma la colomba apportatrice di pace... »

Ho sottolineato — con quale osservazione — il breve racconto tratto dall'argomento della commedia, in modo che il lettore avrà facilmente intuito quali possono essere i pregi e i difetti del lavoro. All'attivo dei primi è doveroso aggiungere un dialogo — in alcune scene — lucido, terso, denso di forma e di pensiero.

Con questi elementi leggera si è delineato in principio un successo di simpatia, successo che si è poi man mano affievolito, e che probabilmente in ultimo si sarebbe arrestato, senza l'ausiliario di una interpretazione mirabile, quale è stata quella di Virginia Reiter, *Jeannette*.

Risento appena da tre sere questa preziosa attrice ma — fino dalla prima recita — ho notato in essa una specie di raffinamento che ora tempera tutta la sua squisita versatilità.

Il carattere di *Jeannette*, se artisticamente può essere errato, offre però scenicamente una vasta gamma di sensazioni muliebri.

La Reiter vi ha aggiunto colore, sapore, sentimento; dove accennava a dileguarsi lo ha rattenuto col suo fascino; dove lo spirito brancolava lo ha sorretto con la sua spiritualità; quando quel corpo s'irrigidiva, infine, essa lo faceva fremere e vibrare.

Jeannette, creatura che sogna, soltanto per l'arte di Virginia Reiter si risveglia ed entra nella vita.

Nella scena di ripulsa e di amore del primo atto — che, ripeto, è la più originale del lavoro — la Reiter ha compiuto tutto un sottile lavoro di cesello, che si partiva dall'anima per giungere alla fisonomia, così variamente espressiva.

E la fortuna toccata alla commedia si è ancora accresciuta per merito di alcuni altri esecutori: — del Carini — che è stato un *Andrea* appassionatissimo — del Calabresi — *Carpaneto* — che non poteva dimostrarsi dicitore più modernamente incisivo — e della signora Leigheb — *principessa Westerby* — sempre corretta e simpatica.

Nella signora Zucchini-Majone — attrice di cui è pure ben nota la bravura — avrei desiderato un maggior senso di signorilità, come sarebbe stato consigliabile al Rizzotto — *Massimo* — per tenendo conto della sua parte scabrosa — un atteggiamento meno melodrammatico.

Questa sera il *Ramo d'ulivo* si replica, certo per la ventura toccata a Rovetta d'imbattersi in una *Jeannette* come Virginia Reiter.

Sm.

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi*: — Domani sera *La Tartaruga*, commedia brillantissima, gran successo di Claudio Leigheb.

Al *Politeama Adriano*: — Nel mentre una circolare inviata ai giornali annunziava per stasera la prima rappresentazione di *Miss Helyett*, i manifesti recano che si eseguirà invece *Giroflè-Giroflà*. Chi ci comprende più niente?

Al *Nazionale*: — Questa sera altra replica dei *Due derelitti*.

Domani *I provinciali a Parigi*.

Spettacoli del 2 agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Il Ramo d'ulivo*.

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *I due derelitti*.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *Giroflè-Giroflà*.

Eldorado (ore 9) Circo equestre Casali: Spettacolo variato.

Nuovo (ore 9). — Compagnia napoletana De Martino Balzano: spettacolo variato.

Sferisterio Sallustiano giuoco del pallone — Tutti i giorni partita alle ore 5,45.

Crònaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Perugia, 1. — *Sotto le ruote.* — Mentre il colono Luigi Ercolanelli, attaccava il suo mulo per condurre un carico di legna, da Pantano a Perugia, la bestia prendeva la fuga, travolgendo sotto le ruote l disgraziato, che poche ore dopo cessava di vivere.

Siena, 1. — *Per la squadra ginnastica.* — Ieri sera nel teatro della *Lizza*, affollatissimo, ebbe luogo un trattenimento a favore della squadra ginnastica che prenderà parte al IV Concorso federale internazionale di Torino.

Riscossero infiniti applausi gli esercizi della squadra istruita e comandata dal capo squadra sociale Augusto Martini, non meno che i brillanti assalti di scherma diretti dal conte Cerretani-Bandinelli ed eseguiti dai distinti tiratori ... del Circolo *Fides* di Livorno, m° Verga del 32° fanteria e Cantagalli nostro concittadino.

Ebbe pure meritati applausi il concerto musicale diretto dal sig. Adolfo Sarcoli.

Brescia, 2, ore 11,30 ant. — *Orribile disgrazia.* — Ieri nel comune di Toscolano il quarantenne Giacomo Alberti, operaio della cartiera, impigliatosi in un ingranaggio venne ridotto in uno stato orribile. Le gambe rimasero sfracellate e un braccio reciso.

Il poveretto spirò poco dopo.

Trapani, 2, ore 11,20 ant. — *Un battello colato a fondo.* — Iersera, presso la punta della Favignana, mentre un battello si avvicinava al piroscafo *Principe Amedeo*, proveniente da Tunisi, fu investito e colato a fondo.

L'equipaggio fu salvato miracolosamente dai marinai del piroscafo.

Portoferraio, 2. — *L'arcivescovo di Genova.* — Col regio avviso *Ercole* è giunto dall'isola di Capraia monsignor marchese Reggio, arcivescovo di Genova, insieme a numeroso seguito e fu ricevuto da tutto il clero e dalla cittadinanza.

Trapani, 2. — *Le elezioni a Calatafimi.* — Si è compiuto alle ore 10 lo spoglio della votazione per le elezioni amministrative nel Comune di Calatafimi. Vi fu lotta accanita. Il partito della disciolta amministrazione ha battuto gli avversari guadagnando con una votazione schiacciante non solo tutti i posti della maggioranza ma anco — incredibile a dirsi — tutti quelli della minoranza.

Queste fiere popolazioni hanno degnamente risposto alle violenze del passato ministero.

INFORMAZIONI

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio, on. Pelloux, ha conferito a palazzo Braschi col sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, on. Chiapusso e col prefetto di Firenze, generale Sani.

NOTIZIE MILITARI

Si ritiene che prossimamente saranno nominati comandanti di corpo d'armata il generale Gandolfi ora comandante la divisione di Bologna, il generale Parravicino, attualmente comandante la divisione di Piacenza e probabilmente il generale Del Maino comandante la divisione di Milano.

Saranno promossi maggiori generali il colonnello Canera di Salasco Vittorio, attualmente capo di stato maggiore del V corpo d'armata, e il colonnello Della Noce Giuseppe, ora comandante il 42° fanteria.

IL CONTE DI TORINO AGLI STATI UNITI

Telegrafano da New York, 1:

« Il conte di Torino è partito per cacciare nelle Rocky Mountains. »

LA CROCE ROSSA ITALIANA
a quella d'America

La Croce Rossa americana avendo richiesto, a mezzo del Comitato internazionale di Ginevra il concorso delle Croci Rosse di tutte le altre nazioni, la Croce Rossa italiana, di conformità all'offerta di concorso fatto tempo addietro alla Croce Rossa americana, ha inviato ad essa la somma di dollari duemila (L. 11,240,00) quale propria offerta.

MINISTRI IN VIAGGIO

Stamani è giunto a Roma il ministro della marina on. Palumbo.

— L'on. Baccelli verrà in Roma domani per assistere al Consiglio dei ministri, e ripartirà domani sera per Civitavecchia.

— L'on. Lacava giungerà domattina.

— Oggi è giunto in Roma l'on. Marsengo-Bastia, sottosegretario agli interni, ricevuto alla stazione dal suo capo di gabinetto cav. Salice.

ALLA MINERVA

Il prof. Cesare Vivante è stato trasferito dall'Università di Bologna a quella di Roma.

REGIA MARINA

Il 1. settembre passerà in armamento, a Venezia, la *Staffetta* col seguente stato maggiore: capit. di fregata Botti, comandante; ten. di vasc. Gabriele e Giovannini; commissario di 2.a cl. Fasini.

Il ten. di vasc. Piazzoli imbarcherà di passaggio, sulla *Staffetta* per poi trasbordare sul *Colombo*.

A surrogare il signor Gabriele alla difesa locale della piazza marittima di Spezia è destinato il ten. di vasc. Maglionzi.

— Il 21 corrente passerà in allestimento a Castellammare l'*Emanuele Filiberto* col seguente stato maggiore: Capit. di vasc. Nicastro, comandante; cap. di C. F. cap. di fregata Arnone, ufficiale in 2.a; tenenti di vasc. Duca, Ferrand; commissario di 1.a cl. Dragoni.

Sarà provveduto per surrogare il comandante Nicastro, a Taranto che cesserà dall'attuale carica.

— Il 1. settembre p. v. passerà in allestimento a Venezia il *Saint-Bon* col seguente stato maggiore: Capit. di vasc. Carnevali, comandante; capit. di fregata De Pazzi; tenenti di vasc. Torniolli e De Filippi; commissario di 1.a cl. Pilla.

— Il sottotenente di vasc. Levi imbarcherà a Spezia, sulla torpediniera *83 S*, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Pontremoli, che imbarcherà sulla *Castelfidardo* con le funzioni del grado superiore. Da questa nave sbarcherà il ten. di vasc. Cortese, il quale dovrà recarsi alla Maddalena per assumere le funzioni di aiutante di bandiera del contramm. Mirabello comandante di quella piazza marittima.

— Il 16 corrente avranno luogo i seguenti movimenti di ufficiali di vascello sulla *Trinacria*: ne sbarcheranno i tenenti di vasc. Marchese, Winspeare, imbarcheranno i sottotenenti di vasc. E ten. di vasc. Davigo, Patrone; sottotenenti di vasc. Ciano, Cappelli, Bottini; le guardiemarine E. sottotenente di vasc. Dal Pozzo e Brunelli.

F. Gioia, *A. Vespucci*, partiti da Livorno il 1.; *Europa*, partita da Viareggio e giunta a Livorno il 1.; *R. di Lauria*, partito da Portoferraio e giunto a Maddalena il 1.; *Barbarigo*, partito da Trapani il 1.; *Palinuro*, partito da Catania il 1.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze dal 24 al 30 aprile 1898.

18 Polizze e dotali scadute . . .	L.	551,249.46
75 Decessi	»	1,355,728.53
Totale dei pagamenti fatti . . .	L.	1,906,977,99
Media giornaliera	»	317,829.66

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

Le trattative di pace

MADRID, 2, ore 2 pomerid. — *(Ramon.)* Nel Consiglio dei ministri tenutosi iermattina per tre ore e ieri sera per quattro venne esaminata la risposta degli Stati Uniti relativa alla domanda di pace presentata dall'ambasciatore francese Cambon.

Dopo lunga discussione i ministri si riserbarono di redigere definitivamente la risposta a Mac-Kinley dopo che gli Stati-Uniti avranno dichiarato le loro intenzioni sopra alcune clausole, che danno luogo a varia interpretazione. In tal senso fu immediatamente telegrafato a Cambon. Nulla di certo è trapelato, sembra però che la maggioranza dei ministri sia favorevole alla pace, che perciò si potrà stipulare nella prima quindicina di agosto.

×

PARIGI, 2, ore 4 pomerid. — *(Interim).* Sembra imminente la sospensione delle ostilità tanto alle Antille come alle Filippine, previa la resa di Manilla.

Gli insorti delle Filippine

NEW YORK, 2, ore 8 pom. — *(A. Z.)* Il generale Merrit ha telegrafato un lungo rapporto sulla situazione degli americani alle Filippine resasi difficile a causa dell'atteggiamento degli insorti.

Anche qui Aguinaldo si mostra decisamente ostile agli americani come in Cuba Callisto Garcia. Il pericolo è però più grave perchè gl'insorti delle Filippine sono più numerosi e meglio armati di quelli di Cuba. Inoltre sono imbaldanziti per i loro recenti successi ottenuti sugli spagnuoli.

Il generale Merrit dice che cercherà d'accordo con Dewey d'ottenere al più presto la resa di Manilla con il minor spargimento di sangue.

Inoltre chiede un rinforzo di cinquantamila uomini per prevenire ogni azione ostile degli insorti.

Il presidente Mac Kinley, il ministro della guerra Alger ed il ministro della marina Long conferirono circa la grave situazione delle Filippine.

Nei circoli ufficiali si prevede però molto prossimo l'assalto di Manilla.

×

Fu dato ordine alle truppe di riserva per il Pacifico, le quali stavano concentrate a San Francisco, di partire immediatamente per le Filippine.

Domani comincierà l'imbarco dei rinforzi. La partenza è stabilita per giovedì prossimo.

Il militarismo agli Stati Uniti

WASHINGTON, 2. — La *Post* dice che, dopo conclusa la pace colla Spagna, il presidente della confederazione Mac Kinley sottoporrà al Congresso un progetto di organizzazione militare.

Un esercito di 100,000 uomini sarebbe necessario per gli Stati Uniti; dei quali 50,000 per Cuba, 30,000 per le Filippine e 20,000 per Portorico.

×

MADRID, 2. — Il re si è ristabilito in perfetta salute.

I vapori, incaricati di rimpatriare gli spagnuoli che capitolarono a Santiago di Cuba, sono partiti da Cadice.

Un dispaccio da Ponce annunzia che un distaccamento di truppe degli Stati Uniti occupò Juana-Diaz, che gli spagnuoli si concentrano ad Albonito e che si attende un combattimento.

Bande armate in Spagna

BARCELLONA, 31. — *(Cid).* Corrono insistenti voci che in vari punti di Spagna si siano lanciate al campo numerose bande di carlisti.

Qui in Catalogna, nella provincia di Lerida vi sono bande armate, delle quali ancora però s'ignorano le intenzioni, come sconosciuto è il partito al quale appartengono.

Posso assicurarvi che si reclutano volontari carlisti a 3 *pesetas* al giorno.

Si sono operati alcuni arresti nel campo carlista, i cui *leaders* però sono irreperibili.

Il processo Esterhazy, Paty du Clam e C.

PARIGI, 2. — *(Agenzia Stefani.)* La Camera d'accusa sta esaminando il ricorso relativo all'ordinanza del giudice Bertulus sulla querela del colonnello Picquart contro il comandante Du Paty de Clam.

Il pubblico ministero conclude per la competenza generale e dichiara che non trovò nell'incartamento Esterhazy nessuna prova di complicità a carico di Du Paty de Clam.

Guglielmo II per Bismarck

La *Stefani* comunica:

FRIEDRICHSRUHE, 2. — L'imperatore Guglielmo arriverà qui nel pomeriggio per presentare le condoglianze alla famiglia Bismarck.

BERLINO, 2. — Giovedì si celebrerà nella chiesa votiva dell'imperatore Guglielmo I, un servizio funebre per il principe di Bismarck. Si assicura che vi saranno invitati il Consiglio federale, il Reichstag, la Dieta prussiana, le autorità dello Stato e il municipio.

Manifesti anarchici a Parigi

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 2, ore 4,10 pom. — *(Jacopo)* — Gli agenti di polizia strapparono in varii quartieri dei manifesti anarchici in cui dicevasi: « Abbasso l'esercito! Abbasso il patriottismo! L'esercito è l'ultimo rifugio dei fannulloni e dei ladri! Viva l'anarchia! »

Il sultano e l'esportazione del grano

COSTANTINOPOLI, 2. — (Ufficiale). — In seguito a decisione del Consiglio dei ministri, un *iradè* del sultano proibisce l'esportazione del grano da Scutari di Albania.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi abbiamo avuto una continuazione della buona tendenza, promossa ieri da Parigi sulla nostra Rendita: però dobbiamo notare con soddisfazione che qui non si è seguito che in parte soltanto questa ripresa, ciò che ha contribuito al miglioramento del cambio.

La Rendita si è aggirata da 99.40 a 99.45. Parigi, in apertura, ha fatto 92.45, quindi ci ha segnalato 92.50 in liquidazione; 92.65 circa per il 15.

I cambi, che ieri lasciammo fermi sul 107.82, oggi sono stati offerti a 107.65 pronto, 107,50 fine corrente. Londra 27.15, Berlino 133.

Il mercato dei valori, sempre fermo, ma calmo. Banca d'Italia 890 — Meridionali 722 — Mediterranee 523 — Istituto Fondiario 501 — Terni 700 — Raffineria 408 a 409 — Navigazione generale 424 — Valori locali abbastanza attivi: Gas da 747 a 745 — Marcia 1140 nominale — Condotte 257 a 256 — Metallurgiche 170 1/2 a 170 — Ferriere 132 1/2 — Omnibus 371 — Molini 148 1/2 — Banca Romana 169 — Banca Generale da 90 a 89 — Risanamento 34 3/4.

Continua la debolezza della Rendita 4 1/2 0/0, che non trova compratori. Il corso odierno è stato di 107 offerto. Le cause di questo fenomeno le abbiamo accennate nella nostra Rivista della domenica.

Parigi, 2 agosto 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	»	— —	102 10
Id. 3% perp.	»	103 50	103 50
Id. 3 1/2	»	106 30	106 35
Rendita italiana 5%	»	92 47	92 65
Nuovi Consolid. 2 3/4%	»	— —	110 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	23 35	23 35
Banca di Parigi	»	— —	943 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	110 15
Rend. Spag. ester. nuova	»	39 70	40 05
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	559 —
Azioni Suez	»	— —	3735 —
Meridionali a termine	»	— —	672 —
Rendita Portoghese	»	— —	18 65
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	97 40
Banca di Francia	»	— —	3550 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 3 agosto 1898)
Pergli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,65

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Sempre sospeso nello spazio senz'altro appoggio che il bastone ferrato, Beaupertuis facendo appello a tutta la sua energia, si sforza di sollevar Maddalena fino alle mani protese delle guide.

Ancora pochi centimetri e potranno afferrare le sue vesti e tirarla in salvo.

Ma non si può chiedere il miracolo alle forze umane.

Tutto quello che un uomo può tentare, quell'uomo eroico, aggrappato alle rocce, l'ha tentato.. Per far di più, dovrebbe essere un semi dio.

Ma, oh! sorpresa, il miracolo ha luogo!

Con uno sforzo supremo, irrigidendosi come se i suoi muscoli fossero di ferro, Beaupertuis ha fatto risalire Maddalena fino al livello voluto.

Questa volta l'hanno afferrata, la sollevano e l'adagiano, priva di sensi, ai piedi dei genitori

Tocca alla guida ora; lo salveranno anche lui, quell'eroe che ha spiegato tanta forza ed andacia.

Ci vuole una corda.

Egli ci si aggrapperà ed in un momento sarà sano e salvo sulla via.

La corda c'è.

Si affrettano a porgergliela.

Ma l'apertura che l'uncino della mazza ha fatto nella roccia si è allargata nell'immane sforzo mercè cui Beaupertuis ha salvato Maddalena. Il suo peso la rende ancora più grande.

L'uncino oscilla e sta per staccarsi.

Egli sta per cadere.

Ma vede la corda, e con mirabile sangue freddo procura di riattaccarvisi. Senonchè le sue mani sono stanche... non hanno più il vigore necessario per stringere la fune — le sue dita si irrigidiscono ed egli rotola nel burrone, rimbalzando di roccia in roccia finchè tocca il fondo.

Un solo grido gli sfugge, mentre egli perduto l'appoggio, precipita così nella morte!

— Figlia mia!

Una delle guide scrollando il capo mormora:

— Povero diavolaccio!

Ha lasciato a casa la figlia a cui manda l'ultimo pensiero, a quanto si capisce.

IV.

Era Beaupertuis!

Ma le guide non stanno inoperose.

Mentre tutti si affrettano attorno alla signorina di Morangis che rinviene poco a poco sul giaciglio che le hanno improvvisato coi cuscini del *landau*, cinque o sei uomini pratici di ogni sentiero della montagna scendono nel burrone per ritrovare, morto o ferito — ma piuttosto morto — il cugino di Antonio.

In poco d'ora giungono al fondo.

E colà Beaupertuis, col volto in sangue, il cranio aperto, giace immobile, senza respiro.

Se lo aspettavano, ma si fecero pallidi, e togliendosi il berretto, salutarono l'augusta presenza della morte.

Poi, pronti, procedettero alle pratiche necessarie per togliere il cadavere da quel luogo.

Delle grosse funi gettate da altri colleghi venuti con nuovi viaggiatori furono legate attorno al corpo della vittima che, sollevato lentamente e mantenuto nel vuoto perchè non urtasse contro le pareti di macigno, fece finalmente la sua lugubre comparsa sulla via, dove s'era raccolta, sgomenta eppure curiosa, una turba di gente.

— Non posso dir nulla ancora - rispose il medico. - Ma non bisogna mai disperare.

E riprese i suoi tentativi pietosi.

Ad un tratto un lampo di trionfo gli illuminò lo sguardo.

— Ne ero certo! - esclamò - quest'uomo non è morto.

— Non è morto? - ripeterono venti voci gioconde. - Non è morto?

— Allora potrete salvarlo - interrogò Maddalena.

Il medico si strinse nelle spalle con un triste sorriso.

— Chi sa?

Poi, dato il segnale della partenza, sei guide robuste sollevarono la barella ed il triste convoglio prese la via di Luchon.

Per tutta la strada non si udì che il ronzio sommesso delle conversazioni con cui i forestieri commentavano il tragico caso.

Ma come giungevano alle porte della città il medico aveva detto alle guide:

— Dirigetevi all'ospedale!

Maddalena intervenne.

— Oh, no, non all'ospedale. Quel povero infelice muore per me. Fatelo portare in casa nostra, alla villa delle Glicine. Voi acconsentite, non è vero babbo?

— Ma certo, bambina mia - rispose il conte.

Ed anche la signora di Morangis, a mille miglia dal supporre qual fosse l'ospite che introduceva in casa.

Allora il medico diede l'indirizzo alle guide e mentre queste prendevano lentamente la via della villa, Maddalena si volgeva ad Antonio:

— Presto, presto! Conduceteci a casa perchè dobbiamo far preparare la camera destinata al vostro povero cugino.

A quelle parole Antonio si riscosse e mentre frustava i cavalli pensava:

— Gran Dio! In qual ginepraio mi sono messo! Scopriranno ogni cosa ora! E chi sa quello che mi toccherà!

Al rumore della carrozza Sidonia si slanciò, livida sul limitare... Che cosa era accaduto?

Il pronto ritorno rivelava la catastrofe.

Come troverebbe la sua padroncina?

Morta? Sfracellata?

Un brivido l'agitava e sarebbe stata pronta a disfare l'opera sua per non sentirsi l'anima gravata dal rimorso.

Ma scorse Maddalena sana e salva e le sfuggì un grido di gioia.

Tanto meglio!

Senonchè qualcosa doveva essere accaduto poichè Antonio era bianco e tremava.

Quel forastiero forse!

Non stette in dubbio a lungo.

Lesta lesta Maddalena balzò in terra, esclamando:

— Sidonia... Sidonia... Va subito a preparare la camera dei forastieri.

La donna credette che si trattasse di Giacomo e interdetta:

— E' il signor Giacomo Charmeroy? - disse.

Ma Maddalena non le badò e rispose:

— Si tratta del cugino di Antonio che giunge gravemente ferito...

Sidonia era pronta... capì che quell'elegante signore che l'aveva così generosamente compensata delle sue informazioni, doveva aver assunto il nome e le vesti d'un montanaro per seguire la giovinetta ed impedirle di mettere in atto il suo funebre divisamento.

Maddalena riprese:

— Va... va... ti spiegherò poi... L'infelice è in grave condizione e per colpa mia...

Sidonia intravvide subito le conseguenze del caso, le ricerche della giustizia, la scoperta della parte che ella aveva preso in quella storia misteriosa ed il suo sgomento non fu minore di quello d'Antonio... mentre seguiva la padroncina nella camera destinata all'ospite tragico che le aveva salvato la vita.

. . . .

In brev'ora il caso accaduto nella valle del Lys venne all'orecchi di tutti per opera di quelli che vi avevano assistito diffondendone ovunque la nuova.

Naturalmente ne venne informato anche il commissario di polizia che giocava il suo solito vermouth al caffè, ed il degno funzionario, piantando la partita, l'aperitivo e la susseguente colazione, era accorso alla villa delle Glicine per conoscere i particolari del fatto ed informarne immantinente il prefetto della provincia.

Ricevuto dal curato di Morangis, il quale lo condusse al letto del ferito, inerte e incapace di profferire sillaba, il magistrato, dopo aver fatto i suoi appunti sul modo con cui aveva avuto luogo l'accidente, mosse alcune domande:

— Come si chiama quest'uomo? E con che titolo vi accompagnava?

Morangis non poteva quasi rispondere a queste domande.

— Ma non ci accompagnava sotto nessun titolo. E', a quanto pare, un cugino del nostro cocchiere Antonio ed era salito a cassetta per un momento con lui. Quando mia figlia scese, la seguì forse per compensarsi, facendole da cicerone, della ben lieve cortesia usatagli da noi.

— Allora, disse il commissario, debbo interrogare questo Antonio.

E, piantato Morangis, si recò in traccia del cocchiere.

Questi era sempre più pallido e turbato.

Alle prime parole del commissario rispose:

— E' una storia un po' lunga. Vorreste avere la compiacenza di venire con me fino alla mia povera casa?

— E perchè, diamine?

— Perchè è là che... mio cugino ha lasciato i suoi altri vestiti, e che troveremo forse delle indicazioni sul conto suo.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Il cocchiere aprì e riconobbe immediatamente il personaggio, di cui non aveva dimenticato la liberalità.

— Ah, siete voi, signore! - esclamò egli.

— Sì, caro amico.

— E questa volta qual buon vento vi mena?

— Il cartello posto sull'immobile...

— Verreste forse per prendere in affitto il palazzo? Venite per visitarlo?... Ah, diamine, ne vale la pena... E' assai bello... E mi piacerebbe di essere al servizio del signore...

— Non è impossibile che lo affitti, ma mi manca oggi il tempo per visitarlo... Vorrei solo pregarvi di rispondere ad alcune domande...

— Sono completamente agli ordini del signore...

— E' un pezzo che la signora di Lagarde ha lasciato la via di Verneuil?

— Saranno bentosto quindici giorni...

— Ed è andata?

— Alla sua villa di Joinville-le-Pont.

— Deve ella prolungarvi il suo soggiorno?

— A quanto mi ha detto la cameriera prima di partire, sembra che la signora contessa avrebbe intenzione di abitarvi così d'inverno come di estate. E' per questo che ha fatto mettere il cartello dell'appigionasi e che bentosto si venderanno i mobili, gli oggetti d'arte, i quadri di cui un perito sta redigendo attualmente il catalogo.

— Ah, si fa la vendita...

— Di tutto, nulla eccettuato.

— Conoscete i motivi di una risoluzione presa tanto rapidamente?...

— Lo credo io... sempre secondo quel che mi ha detto la cameriera...

— E questi motivi?...

— Un matrimonio progettato...

— Quello indubbiamente della signorina di Lagarde...

— Quello della contessa in persona! Ella avrebbe intenzione di rimaritarsi non appena spirato il termine imposto dalla legge...

— E sapete chi sia il futuro?

— La signorina Antonietta, per la quale la signora non ha segreti, me lo ha nominato. E' un compatriota e un amico assolutamente intimo della signora e del defunto signor conte... È un magistrato, un giudice istruttore, il signor Filippo di Kerven...

Paolo Giret fremè dal capo alle piante.

— Il signor Filippo di Kerven - ripetè egli macchinalmente.

Il portiere proseguì:

— E non si tratterebbe soltanto di questo matrimonio. Come voi dicevate poco fa, si parla di maritare la giovane signorina insieme alla signora contessa...

— Con chi?

— Col signor Ruggero di Kerven, il nipote del signor Filippo... Due matrimoni proprio in famiglia, come vedete... E' sempre la signorina Antonietta che mi ha detto ciò e, perchè lo dica, bisogna che sia vero. Ella si trova al corrente degli affari...

— Quanto si chiede per l'affitto del palazzo? - chiese Giret, cambiando a disegno il giro della conversazione.

— Diecimila franchi, signore.

— Mi sembra caro.

— Lo si lascierebbe forse per novemila... E' il notaio della signora l'incaricato di trattare...

— Quando il mobiglio sarà venduto?

— Lo si porterà al palazzo delle vendite non appena il perito avrà terminato il suo catalogo. Ciò non avverrà prima di quindici giorni o di tre settimane... Se il signore lo desidera, lo informerò esattamente a tale riguardo...

— Ve ne sarò obbligato e tornerò a vedervi.

L'evaso di Bressuire mise come al solito un luigi in mano al portiere, uscì dal palazzo, tornò a salire in vettura e si fece accompagnare in via Bac, al più prossimo ufficio di posta e telegrafo.

Di là spedì il seguente telegramma:

« *Conte di Lussan - Clisson - Loira Inferiore.*

« *Due matrimoni progettati: - Marcella Filippo - Renata Ruggero, nipote Filippo. - Affittasi palazzo via Verneuil. - Marcella e Renata villa Joinville. - Aspetto risposta telegrafica Hotel Meurice. - Domani riceverete lettera.*

« *Romain.* »

Spedito questo telegramma, Paolo Giret se ne tornò all'albergo, fece colazione, scrisse la lettera particolareggiata che annunciava per l'indomani al signor di Lussan, l'inviò alla posta, fece prevenire che aspettava un telegramma e uccise il tempo leggendo dei giornali che non lo interessavano affatto.

Verso le sei gli fu portato il telegramma atteso con impazienza.

L'aprì febbrilmente, lo lesse, e una luce gioconda brillò nello sguardo di lui.

— Suvvia, mormorò egli, il conte è della stessa mia idea. Ne ero sicuro in precedenza!

L'indomani mattina il portiere di via Verneuil aveva, come tutti i giorni, aperto le persiane del palazzo per dare luce alle stanze ove lavorava il perito.

Questi, giunto verso le undici, erasi installato nella biblioteca ove la stima dei libri rari e curiosi richiedeva un lungo e minuzioso esame.

A mezzogiorno rintronò il campanello del palazzo.

— Vi vengo a trovare, disse Paolo Giret al portiere andatogli ad aprire.

— Ah, il signore si decide a prendere in affitto il palazzo?

— Anzi, sono forse disposto a comprarlo, se il palazzo mi conviene e se lo si vuol vendere.

— Soltanto il notaio della signora, potrebbe informare il signore a tale riguardo. Io non ho inteso parlare che della locazione.

— Vedrò il notaio ma, anzitutto, ci tengo a visitare il palazzo.

— Il perito che redige il catalogo si trova di sopra...

— Mi importa poco... saliamo.

— Venite, signore.

Da quando abitava il castello di Clisson in compagnia del conte di Lussan, Paolo Giret aveva imparato ad intendersi di belle cose.

Rimase ammirato anzitutto per ciò che vide al pianterreno e la sua ammirazione accrebbesi al primo piano in presenza dei quadri, degli oggetti d'arte e dei mobili antichi.

Si entrò nel gabinetto di lavoro-biblioteca del defunto conte di Lagarde e il perito interruppe il suo lavoro per salutare il visitatore.

— Il signore viene per prendere in affitto... - gli disse il portiere.

Nuovo saluto, accompagnato da queste parole:

— Superba dimora, signore!...

— Sopratutto grazie alle belle cose che la decorano - replicò Giret. - Quando queste belle cose saranno scomparse, l'aspetto generale non sarà più lo stesso...

— E' perfettamente giusto...

Il campanello del palazzo risuonò nuovamente.

— Sono costretto a recarmi ad aprire - fece il portiere.

— Andate... Andate pure... Non ho affatto bisogno di voi... Continuerò la visita da solo...

Il portiere scese in fretta.

Il perito aveva ripreso il suo lavoro.

Tutto ciò deve essere venduto all'incanto, non è vero? - disse Paolo Giret.

— Sì, signore, è il miglior modo di ricavarne buon partito.

— Secondo la vostra stima, che somma produrrà la vendita?

— Dai duecento ai duecentodieci mila franchi...

— Questa cifra non sarà oltrepassata?

— Non credo, è una cifra massima.

— Sulla quale voi prendete il tanto per cento?...

— Naturalmente... Ogni lavoro merita un premio...

— Ebbene, signore, io vi propongo un affare... Oh, un affare perfettamente legale, onorevole e vantaggioso per la persona che vende non meno che per voi...

Il perito aveva drizzato l'orecchio.

— Non capisco affatto - fece egli.

— Mi spiegherò... Io offro di pagare a contanti 250 mila franchi l'insieme degli oggetti di mobiglio e degli oggetti d'arte d'ogni specie che si trovano qui e verserò, in più, a voi una somma di diecimila franchi, ciò che non vi impedirà di incassare il vostro tanto per cento sulla cifra della vendita...

— La proposta è seria, signore?

— Tutto ciò che vi può essere di più serio... 250 mila al venditore e 10 mila di premio a voi...

— Io non posso agire senza il consenso del proprietario...

— Chiedeteglielo. Credete di ottenerlo?

— Non c'è dubbio... L'affare è eccellente per la signora di Lagarde, essendo una vendita all'incanto, sempre aleatoria. I prezzi di stima possono venire oltrepassati, ma possono anche non essere raggiunti ed il caso si verifica spesso.

— Allora accettate?

— Senza esitare. Oggi stesso andrò a vedere la signora contessa.

In questo mentre il portiere rientrò nella biblioteca, annunciando la signora di Lagarde e il signor Filippo di Kerven.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi caratteri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 14